INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER, TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4a pagina Cent. 25 - 3a pagina L. [illegible]. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Torino (all'ufficio del giornale) — Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affrancatura.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il Parlamento austriaco e la lotta delle nazionalità

Vienna, 25 maggio.

(Brx) — Alla Dieta di Praga sono incominciate le discussioni sul compromesso. La sessione straordinaria fu già convocata espressamente per questo scopo; Governo, tedeschi, vecchi czechi e gran possesso sperano di condurla a termine e di dare, colle leggi che lo riguardano, pace sicura e duratura alla Boemia.

Veramente però gli auspicii sotto cui le discussioni sono incominciate non sono proprio i migliori. I giovani czechi mirano a tirarla in lungo, e, a scopo di ostruzione, avanzano ogni giorno le proposte più strambe e trattano per lungo e per largo colla massima possibile prolissità tutta la storia dei dissensi a cui si tratta di porre un termine. E quelli fra i vecchi czechi che non accettano, almeno per ora, il compromesso, non lesinano neppur essi in questo primo [illegible]. Essi hanno domandato — per esempio — che la discussione non si faccia giungere che a un certo stadio, fino a che il Governo, cioè, presenti i progetti di legge relativi alla riforma elettorale e alla costituzione in Curie della Dieta. Evidentemente, sospendendo la terza lettura, essi mirano allo scopo medesimo cui mirano i giovani czechi, i quali non hanno perduto neumen per sogno la speranza che tutto venga sospeso; e una sospensione equivarrebbe poco meno che al trionfo delle loro idee.

Non credo, però, che si arriverà a tanto. Con un interesse per la causa che sarà più o meno sincera nelle sue ragioni, il Governo vuole che il compromesso si effettui. È, a quanto si dice, desiderio risoluto del sovrano che in Boemia, con un mezzo o con un altro, si arrivi ad uno stato di cose comportabile. L'attività del Taaffe, rivelatasi così all'improvviso e così energica, non ha già altra spiegazione che questo sovrano desiderio. Comunque il Dunajewsky avesse proclamata riuscita la prova che si poteva governare senza i tedeschi, i tre anni di astensione di questi dalla Dieta di Praga avevano creato una situazione più a lungo insostenibile.

Il Taaffe troverà, probabilmente, il modo di calmare i dissidenti vecchi czechi, i quali, da ventisette che si proclamavano dapprincipio, sono già ridotti a dodici. Il compromesso, non fissato finora che nelle sue linee generali, gli lascia margine sufficiente per qualche concessione che coonesti la loro ritirata; e i tedeschi hanno un interesse troppo grande alla cosa per non piegare per amor di qualche punto secondario. Quanto ai giovani czechi, il giorno in cui — come si credono certi o come si prevede — costituiranno la maggioranza, si troveranno di fronte ad un ordine di cose bell'e costituito. Ma lo rispetteranno?

***

Il Governo, intanto, è arrivato alla chiusura della sessione con una maggioranza sempre più sbrandellata, ma con una maggioranza, a ogni modo. Coloro che dal compromesso boemo, dagli accenni di ribellione nel campo clericale, dalla dichiarazione dell'episcopato riguardo alla scuola confessionale speravano o comunque, aspettavano una specie di rivoluzione parlamentare, si sono, come vedete, ingannati. Il compromesso, come ha voluto il Taaffe, si è mantenuto rigorosamente nei limiti di una faccenda provinciale boema; i clericali hanno morso continuamente il freno, ma non hanno preso la mano all'antecedente della maggioranza; e la dichiarazione dei vescovi è rimasta un documento senza effetto politico immediato.

Il Taaffe non sarà un grand'uomo di Stato, ma una abilità fuori del comune non gli si può negare. Non v'è quistione che sia o che paia generalmente grande, ch'egli non sappia ridurre alle proporzioni più modeste, che son quelle che meglio convengono a lui per non turbare l'equilibrio instabile su cui poggia il suo sistema. Dal compromesso, per esempio, i tedeschi ritenevano inevitabile lo svolgersi di una situazione che avrebbe necessariamente condotto il ministro-presidente a mutare in parte sostanziale il suo indirizzo e a cercar appoggio anche dalla loro parte nel Consiglio dell'impero; e lo svolgersi di questa situazione avrebbe dovuto venir accelerato per via della successione dalla maggioranza dei clericali, malcontenti di non veder subito accolto il programma scolastico svolto per loro conto dal vescovo Schönborn alla Camera dei Signori. Nulla di tutto questo.

Che una situazione simile, così incerta, così pericolosa, possa poi durare, è un altro paio di maniche. Le frazioni della maggioranza, per rimanere aderenti, arriveranno forzatamente a chiedere quello che il Governo non potrà più accordare. Il condono di 100 milioni di debito alla Galizia è già stato accordato contro il voto di una delle minoranze più forti che il Governo si sia vista di fronte, non solo; ma molti clericali hanno abbandonato la sala prima della votazione, altri hanno votato risolutamente per il no, e uno, come il Liechtenstein, è anzi stato uno dei più energici oppugnatori della legge. Questo, secondo giudici competenti, rappresentava una violazione di diritto; ma il guaio più grande — e se ne vedranno gli effetti — è che costituiva un errore di morale economica; perchè tutte le provincie debbono pagare le miserie di una sola? E poi l'errore politico: che bisogno c'era di far proprio ora formalmente il regalo di questi milioni, dal momento ch'essi rappresentavano un regalo già da anni, costituendo l'equivalente di un prestito senza interessi?

***

Anche degl'italiani della Monarchia si è molto parlato in questa sessione. Il Ferjancic, il Kljun, lo Schukje ed altri li hanno denunciati in pieno Parlamento come rei in massa, nell'intenzione almeno, di alto tradimento. Coteste accuse di una nazionalità contro l'altra son qui di moda; anche il Gregr ha tacciato i tedeschi di Boemia di non esser altro, in conclusione, che irredentisti che guardano a Berlino. Ma gl'italiani sono sempre, e sono stati specialmente in quest'anno i più favoriti al riguardo. Il Ferjancic, uno sloveno della Carniola, li ha conciati come mai non furono, svelando le macchinazioni della Società «Dante Alighieri», leggendo una lettera del Bonghi, e ricordando l'accoglienza avuta dai membri del Parlamento austriaco a Trieste nell'occasione del varo di una nave da guerra. I deputati austriaci — egli disse — si trovarono colà come in terra straniera; il presidente Smolka dovette far a metà con un collega di una stanzetta al quarto piano, ed il capitano provinciale della Carniola, con moglie e bambino, dovette girare fino alle undici di notte per le strade, in cerca di una stanza o di un letto ove riposarsi. «Supponete però — aggiunse il Ferjancic — che cinquanta o venti deputati italiani venissero, invece, a Trieste, vedreste allora che pompa si sfoggierebbe, si vedrebbe allora come essi verrebbero onorati, e come la dimora colà sarebbe resa loro gradita.»

Notate che il Ferjancic è un funzionario governativo (procuratore di Stato), e che gli altri suoi colleghi nelle accuse contro gli italiani sono anche funzionari: il Vizstic ex-procuratore di finanza, lo Schukje professore di scuole tecniche; e che tutti fan parte della maggioranza. Il Governo non ha loro risposto nulla; il principe Hohenlohe, da un punto di vista prettamente austriaco, deplorò le accuse continue contro un popolo che rappresenta un così alto elemento di civiltà e la trascuranza del Governo per gli interessi delle provincie italiane; lo Steinwender — discutendosi la quistione del Lloyd — disse oscuro e inesplicabile questo sempre maggior alienarsi dell'elemento italiano di fronte a quella completa trascuranza. Il Burgstaller (deputato di Trieste) rimbeccò in poche parole le accuse degli sloveni; ma — è proverbiale ormai — più i deputati triestini protestano il patriottismo austriaco della loro città, meno il Governo ci crede; il Governo ride.

Del resto, le provincie italiane rendono al Governo austriaco un servizio del genere di quello che la Spagna rendeva all'Italia secondo Rossini. Se non ci fossero gli italiani, con chi potrebbe esso mostrarsi energico? Vedeste con che risolutezza da leone il ministro Gautsch rispose al Malfatti che non pensava minimamente a togliere nessuna delle scuole tedesche del Trentino, nè a ricostituire il ginnasio superiore italiano di Rovereto! Se gl'italiani della Monarchia fossero czechi, quale altro più benigno linguaggio non avrebbe trovato il ministro dell'istruzione pubblica! Ma, per fortuna, sono italiani!

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 maggio.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,30 pom. La Camera è abbastanza popolata. Al banco ministeriale sono presenti gli onorevoli Crispi, Giolitti, Lacava, Finali, Bertolè-Viale e Miceli.

L'on. VACCHELLI presenta la relazione sul bilancio dei lavori pubblici.

Una interpellanza sul violato diritto di riunione.

BOVIO svolge una sua interpellanza circa il violato diritto di riunione in occasione del Congresso democratico tenutosi l'11 maggio. Annunzia che darà qualche larghezza allo svolgimento dell'interpellanza, abbandonandone altre e riferendosi, più che ai fatti, ai principii di governo che li motivarono. Su questi principii augura e attende il giudizio del Paese. Parla del partito riunitosi a Congresso non per preparare l'eclissi delle istituzioni, ma per discutere liberamente alla luce del sole. Rileva l'importanza del Congresso, il cui programma nulla conteneva contro le istituzioni. Soggiunge che avevano aderito al Congresso parecchi deputati e senatori degni della pubblica fede. Il ministro dimenticò che dove si discute non si tumultua; dimenticò che le persone discutevano, e le trattò come nessun Governo straniero o italiano fece mai. Nè devesi fare questione se il luogo di riunione fosse pubblico o privato. Solo devesi fare quella se fosse conveniente circondare i congressisti di sospetti ingiuriosi; essi sono umilianti per il Governo. Ma in ogni modo neanche avrebbe presentato l'interpellanza se il fatto fosse isolato e non rispondesse a tutto un sistema di governo che mira a comprimere e restringere le pubbliche libertà. Riconosce le eminenti qualità di uomo di Stato del presidente del Consiglio; ma lo dice invaso dalla smania dei colpi di ordine, sospettoso degli antichi amici, persecutore infelice, come un tempo fu ribelle ai potenti. Non sa vedere la causa determinante di questo mutamento, mancando in Italia potenti partiti nemici delle istituzioni, disposti o capaci a rovesciarle. Intanto l'esitanza del Governo fra il vecchio e il nuovo programma ha reso pauroso e incerto la Magistratura o la Polizia.

Continuando afferma che altra volta l'on. Crispi professò le stesse dottrine che furono propugnate nel Congresso, mentre oggidì sembra Saulle, il quale si spaventa della stessa sua ombra.

Accenna al pericolo di creare una distanza tra il Governo e il Paese. Conclude augurando che il ministro possa rispondere non con parole di polizia, ma con idee di uomo di Stato.

Ribatte la ragione sofistica tratta fuori per violare il Congresso, cioè che esso fosse tenuto in luogo pubblico. Quando si tratta di interpretare il principio di libertà si deve applicare col massimo rispetto quando il Paese non sia tale da rendere necessarie misure repressive. Rivendica la libertà, anzi il dovere dei rappresentanti del Paese di manifestare i bisogni popolari, altrimenti tradirebbero il loro mandato. Afferma che da oltre un anno Crispi sopravvive al suo programma mutandolo. Rivolgendosi poi a Fortis gli dice: «Amico Fortis, mercè la tua giovinezza sei in tempo ancora per ritirarti. Pensaci bene.... »

L'on. Fortis resta immobile. *(Ilarità)*

BOVIO, terminando, dice di augurare a Crispi di poter provare in Paese quei metodi che non uccidono la libertà. *(Applausi all'Estrema Sinistra)*

Si alza l'onorevole CRISPI *(movimenti di grande attenzione)*. Egli dichiara d'aver agito secondo la legge. Osserva che l'interpellante, non potendo trovare argomenti a favore della sua tesi, allargò il concetto della interpellanza fino a chiedergli conto del suo sistema di governo. Ora gli atti suoi e le leggi presentate manifestano i suoi criteri di governo, ormai noti al Parlamento e al Paese.

Dice: «Il principio della libertà fu sempre la mia guida, ma la libertà trova il suo limite naturale nella coesistenza dei diritti.» Non può ammettere che qualcuno si serva del pretesto della libertà per minare le istituzioni. L'Italia si basa sul diritto plebiscitario; il Governo deve rispettarlo e farlo rispettare. *(Bene)* Afferma che lo Statuto sancisce il diritto di riunione, ma esso è regolato da norme di polizia. Parlando dei promotori del Congresso, dice che vi erano alcuni i quali dicendosi pacificatori parlavano più contro l'Italia che per la pace d'Italia con altre nazioni. *(Voci: Bene! Interruzioni)*

Accenna al viaggio fatto da alcuni democratici a Parigi e a quanto si predicò allora non per ma contro la pace.

PANTANO: «Non è vero! È una calunnia.»

Il PRESIDENTE ammonisce l'interruttore.

CRISPI, continuando, ripete che la sala del Costanzi doveva essere considerata come un luogo aperto o pubblico. I luoghi di pubblica riunione cessano di essere tali, quando anche non vi entrino che i soli invitati. Così intendesi la libertà in Inghilterra, dove nelle riunioni aventi scopi legittimi non temesi la presenza degli agenti di Governo. D'altronde le vere manifestazioni pacifiche il Governo non le turbò, nè le impedì mai. Certamente le manifestazioni le quali cominciano con una grandine di sassi e finiscono coll'uccisione di un ufficiale e col ferimento di soldati, debbono reprimersi, altrimenti il Governo sarebbe colpevole..... *(Bene! Applausi a Destra; proteste a Sinistra)* Continuando, Crispi dice: «Il Governo non può lasciarsi sopraffare; esso non teme nè il partito repubblicano, nè il retrivo, ma non permette che le istituzioni siano minate.»

PELLEGRINI: «Ma le minate voi!»

Il presidente BIANCHERI: «Prego non interrompano.»

CRISPI termina dicendo: «Credevo che con certuni si potesse discutere; mi sono ingannato. Essi vogliono sopraffare qua dentro come sopraffanno fuori, ma io non mi lascierò sopraffare.... *(Voci: Bene! Proteste a Sinistra.*

BOVIO, replicando, afferma che le parole odierne dell'on. Crispi denotano un grande cambiamento nella sua politica. Si meraviglia come possano ancora seguirlo alcuni di Sinistra. Protesta circa le allusioni alle influenze dei promotori del Comizio riguardo ai rapporti italo-francesi. Se gli equivoci fra i due Paesi si dissiparono evitando la guerra, ciò si deve agli uomini che siedono all'Estrema Sinistra. *(Rumori. Crispi fa atto di diniego)*

BOVIO termina dichiarando di non esser soddisfatto delle risposte di Crispi e presenta la seguente mozione, in nome anche dei deputati Pellegrini, Fazio, Pais, E. Ferrari, Pantano, Imbriani, Badaloni, Armirotti, Villanova, Meyer, Cavallotti, Sani, L. Ferrari: «La Camera, ritenuto che le disposizioni della legge di pubblica sicurezza non consentono l'intervento degli agenti della pubblica forza nelle private riunioni, invita il Governo a rispettare la libertà garantita dallo Statuto.»

CRISPI propone che la discussione di questa mozione si fissi prima di quella del bilancio dell'interno.

DI RUDINÌ dichiara di associarsi, purchè la discussione della mozione non si confonda con quella del bilancio.

NICOTERA teme che ad ogni modo una discussione pregiudichi l'altra. Vorrebbe che si facesse una sola discussione.

BONGHI si associa a queste considerazioni.

L'incidente è esaurito.

Si riprende la discussione sul

Bilancio dell'istruzione.

Il capitolo 57 è approvato con brevi raccomandazioni di Chiala in favore del ginnasio d'Aosta. Approvansi anche il 58 e 59.

COSTANTINI al capitolo 60 raccomanda al ministro d'istituire un Convitto nazionale in Roma. Domanda anche schiarimenti sulla militarizzazione dei Convitti nazionali.

BOSELLI risponde che raccoglierà i risultati dell'esperimento della militarizzazione dei Convitti. Aggiunge che pendono trattative colla provincia e col Comune di Roma per la fondazione di un Convitto nazionale.

COSTANTINI si unisce alle osservazioni di Luciani e chiama l'attenzione del ministro sulle sezioni industriali degli istituti tecnici, che vorrebbe convertite in scuole autonome speciali. Raccomanda al ministro di mandare commissari per gli esami di licenza negli istituti, come prescrive il regolamento.

BOSELLI, ministro, osserva che questa è facoltà, non obbligo per il Governo; terrà conto delle altre raccomandazioni.

Aggiungono considerazioni il relatore ARCOLEO e MINOLFI.

Approvansi i capitoli dal 65 al 72.

BOSELLI, al capitolo 73, ripete, a proposito del pareggiamento e della conversione delle scuole tecniche, quello che disse dei ginnasi che cioè provvederassi nel futuro bilancio.

DILIGENTI nota che i Comuni che sostengono quasi tutte le spese pel mantenimento delle scuole tecniche non v'hanno ingerenza, donde nascono attriti fra insegnanti e autorità comunali. Prega il ministro a provvedere e garantire il diritto dei Comuni; prega anche che si solleciti il definitivo ordinamento dell'istituzione secondaria.

BOSELLI crede esagerato il timore degli attriti accennati, tanto che i Comuni domandano il pareggiamento.

DILIGENTI insiste sulle osservazioni.

È approvato il capitolo 73 e i successivi fino al 78 incluso.

MERZARIO al capitolo 79 espone dei dubbi sull'efficacia degli esami di licenza delle scuole elementari.

CUCCHI L. domanda perchè in molti Comuni non si diano esami di proscioglimento che è il titolo per l'iscrizione nelle liste elettorali.

BOSELLI risponde a Merzario che proseguirà gli studi iniziati l'anno scorso intorno agli esami di licenza e regolerassi secondo l'esperienza. Riconosce il fatto affermato da Cucchi; ma non può rispondere quali saranno le conseguenze per l'elettorato.

Sono approvati i capitoli dal 79 all'84.

***

TORRACA presenta la relazione sul *disegno di legge delle pensioni al personale degli Istituti d'istruzione provinciale e comunale divenuti governativi.*

***

Approvansi i capitoli fino al 180.

Il presidente annunzia un'interpellanza di PERRONE-PALADINI *sulle nuove convenzioni marittime.*

Levasi la seduta alle 6,55.

Note alla seduta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 8,15 *pom.* — Nella seduta d'oggi alla Camera fece molta impressione la risposta data da Crispi all'onorevole Bovio con tono incisivo e secco da cui apparve come il presidente del Consiglio intendesse separarsi da ogni contatto coi radicali. Nei corridoi si diceva che dopo le odierne parole dell'on. Crispi l'on. Fortis, finora incerto circa il dare le dimissioni, avrebbe dichiarato di voler cessare dall'appartenere al Governo.

Intanto vi è viva aspettazione per lo svolgimento della mozione presentata dall'on. Bovio. Questo svolgimento avrà luogo probabilmente mercoledì.

Si prevede che la discussione avrà importanza politica, preludiando a quella del bilancio dell'interno, pel quale è già preannunciata una viva battaglia.

In fine della seduta l'on. Imbriani, arrivato allora, chiede la parola. Egli dice: «Sono arrivato tardi perchè il treno che mi conduceva perdè un'ora e mezzo di tempo. Non ne attribuisco la colpa al Ministero, perchè il treno portava molti deputati ministeriali chiamati per telegrafo» *(Ilarità).*

Il presidente Biancheri invitava l'oratore ad aver rispetto all'assemblea. Imbriani ribatteva: «Ma me lo dissero loro» *(Riso).*

Proseguendo, dichiarava poi di protestare contro le parole dell'on. Crispi relative all'andata degli italiani a Parigi per fare gli interessi della pace. Dichiara che quelle dette da Crispi erano calunnie.

Il presidente invitava l'oratore a ritirare la parola, ma l'on. Imbriani insisteva. Il presidente dice: «Allora richiamo all'ordine l'on. Imbriani.» Ed Imbriani: «Ed io accetto il richiamo.» L'incidente era così esaurito.

Secondo una dichiarazione fatta oggi dall'on. Biancheri, tutti i deputati inscritti a parlare sul bilancio degli interni si ritengono inscritti a parlare anche sulla mozione Bovio.

Sarebbero quindi già inscritti a parlare gli onorevoli D'Arco, Prinetti, Maffi, Ferrari Luigi, Nicotera, Imbriani, Armirotti, Pellegrini, Colombo, Bonfadini, Bonghi, Gallo, Grimaldi, Nordini, Di Rudinì e Villa.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 9,20 *pom.* — Il giornale *La Sera* dice infondata la nomina dell'on. Codronchi, prefetto di Napoli, a sottosegretario di Stato per gli interni; forse sarà chiamato a questo posto l'on. Bonacci Federico; forse per il momento non sarà nominato il titolare e basterà il commendatore Berti, direttore generale della pubblica sicurezza.

— Stasera è convocato il Consiglio dei ministri.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una circolare del Ministero degli interni ai prefetti circa l'estensione delle condotte medico-chirurgiche colla generalità degli abitanti.

— Il prof. Remigio Sabbatini è nominato professore straordinario di letteratura nell'Università di Catania — Paolo Pizzetti professore ordinario di geodesia a Genova — Pietro Maraffelli id. di dermosifilopatia a Messina — Ermolao Angelucci id. di oculistica a Messina — Pennesi Giuseppe id. di geografia a Palermo — Alessandro Forti id. di geologia a Roma — Domenico Barduzzi id. di dermosifilopatia a Siena — Pasquale Ferrara id. di anatomia a Messina — Vincenzo Lilla id. di filosofia di diritto a Messina — Arnaldo Piutti id. di chimica farmaceutica a Napoli — Ottone Penzig id. di botanica a Genova.

— Il *Diritto* rettifica la notizia data della vendita dell'isola di Caprera al Governo. Questi l'ebbe in donazione già fin dal 1882 dagli eredi del generale Garibaldi; quindi non si può trattare oggi di vendita.

Pare che il Governo sia intenzionato di stabilire a Caprera un ospizio per i marinai invalidi.

— L'*Esercito* crede che il colonnello di stato maggiore Dabormida sarà nominato capo di stato maggiore delle grandi manovre.

— Il generale Gandolfi, successore del generale Orero nel comando delle truppe italiane in Africa, è partito per Bologna. Ritornerà a Roma nella prossima settimana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore* 9,15 *ant.* — Ieri sera si riunì il gruppo dei socialisti anarchici per deliberare proteste contro il Governo per i fatti di Conselice.

Vennero bruciati varii giornali di Roma, fra cui il *Messaggero* ed il *Capitan Fracasso*, qualificandoli quali fogli borghesi.

Le probabili dimissioni di Fortis.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, *ore* 4,10 *pom.* — Nei corridoi della Camera oggi si diceva che l'on. Fortis, rimasto finora incerto se dovesse dare o no le sue dimissioni, avrebbe deciso di ritirarsi dopo le dichiarazioni fatte oggi alla Camera dall'onorevole Crispi rispondendo alla interrogazione Bovio sull'intervento della pubblica forza al Congresso democratico. *(Vedi seduta Camera d'oggi)*

Il monumento a Nino Bixio a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore* 8 *ant.* — Domenica, giorno dello Statuto, sarà inaugurato il monumento al generale Bixio che sorge nella magnifica via Corsica. Vi assisteranno gli alunni delle scuole elementari in tenuta di ginnastica che, dopo l'inaugurazione, sfileranno davanti alle autorità. Sulla base del monumento verrà scolpita la seguente epigrafe dettata da Anton Giulio Barrili: *A — Nino Bixio — Genova madre — degnamente superba* — 1° *giugno* 1890. Alla sera vi sarà musica attorno al monumento e illuminazione di via Corsica, delle mura di Santa Chiara e dei viali dell'Acquasola. La Società ginnastica Cristoforo Colombo lavora per allestire il *festival* all'Acquasola, il cui introito deve servire all'attuazione della parte che detta Società si è assunta nei festeggiamenti pel centenario del 1892. Vi sarà ogni sorta di passatempi; panorama, teatro, fiere, serragli, sorprese, tutti tiri un più dell'altro graziosi. Il *festival* si aprirà il 31 corrente a sera e durerà otto giorni.

Un ballo in casa Saporiti a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore* 11,5 *ant.* — Stanotte il ballo in casa Saporiti riuscì splendido. Eranvi tutta l'aristocrazia milanese e i migliori rappresentanti dell'aristocrazia italiana. Notavansi varie signore torinesi, fra cui la contessa di Robilant. Il Re giunse alle 10,30 e si trattenne sino alle 2,30. Si dimostrò assai gaio, conversando colle dame.

La questione della pesca a Terranuova. Una rivolta di pazzi.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore* 3,27 *pom.* — Si ha da Terranuova che la nave francese da guerra stazionata nella baia di San Giorgio ordinò ai pescatori inglesi di ritirare le loro reti, proibendo loro di continuare la pesca. Non avendo il capitano d'un incrociatore inglese ivi presente voluto intervenire, gli abitanti della località tennero un *meeting* nel quale decisero di non pagare imposte finchè non fosse loro resa soddisfazione e non venissero risarcite loro le perdite fatte.

A San Giovanni queste notizie produssero grande sensazione; per ordine del governatore un commissario si recò sul luogo del conflitto. L'eterna questione della pesca a Terranuova prende portanto una piega sempre più seria.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore* 8,30 *ant.* — Regna qualche inquietudine per l'incidente di Terranova. È probabile che sarà definito amichevolmente.

— Ieri vi fu una rivolta di pazzi a Bicêtre. Venne sedata con pompe da incendio.

Parole pacifiche di Carnot

BESANZONE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Al banchetto, Carnot, rispondendo ai brindisi del sindaco, ricordò che le Società ginnastiche dell'Europa intera assistettero a Vincennes al centenario dell'89. Soggiunse: «In questa bella festa federale fummo specialmente felici di salutare vicini a noi ci unisce fratellanza ed affezione e di vedere la croce degli svizzeri a lato dei tre colori presiedere al torneo in onore della patria di Guglielmo Tell.»

Il Principe di Napoli a Mosca.

MOSCA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Il Principe di Napoli giunse qui iersera, ricevuto alla stazione dal governatore generale, da altri dignitari russi, dall'ambasciatore d'Italia e dal console italiano. La guardia d'onore, fornita dal reggimento dei granatieri di Ekaterinoslav, rendeva gli onori militari mentre la musica suonava la Marcia Reale d'Italia. Il Principe salì in vettura scoperta col governatore generale e si recò al Kremlino, caldamente acclamato dalla popolazione.

La caccia al figlio di barambaras Kaffel

Una strage degli innocenti.

Napoleone Corazzini scrive da Adi-Gana, 2 maggio:

«Ho telegrafato dall'Asmara, da Debaroa e da qui tutte le notizie che ho potuto raccogliere circa le operazioni di Adgo-Ambessa, nostro capo-banda assoldato, contro Ligg-Ilma, il degno figlio di Kaffel. Ilma (ligg è il titolo generale dei figli di capi) come vi scrissi, defezionò alla metà del mese scorso dopo aver riscosso la quindicina delle paghe, fatto il prelevamento della farina e richiesto un aumento di cartucce. Con lui se ne andarono pure le bande di qualche parente, giacchè mentre si teneva Kaffel confinato ad Assab, si lasciava che suo figlio allargasse la propria banda, e si continuarono a tenere sotto le armi tutti i suoi partigiani.

«Ligg Ilma defezionò con un totale di 600 fucili, tra buoni e cattivi. Ilma è un ragazzaccio di 17 anni forse, vincitore di corse in Archico e uccisore di leoni e di iene a tempo avanzato. Chiamati intorno a sè alcuni vecchi luogotenenti dell'onesto genitore, ha incominciato a vagheggiare uno sciopero generale di tutte le bande dell'Hamassen e del Dembelas. Secondo alcune lettere intercettate dal Comando, si sarebbe posto in sodo che degiace Negussiè e degiace Mangascià, capi di due forti nuclei assoldati, erano sollecitati da Ligg Ilma ad unirsi a lui...., ma, sia paura, sia necessità del momento, costoro sono rimasti con noi.

«Anzi, sono stati essi ad Adgo-Ambessa, il più fiero dei nostri venturieri indigeni, ed hanno marciato contro il disertore, che si era rifugiato sopra tre Ambe presso Adiabò nel Dembelas, disponendosi alla resistenza. Adgo-Ambessa fu prescelto ad assalirlo, perchè, sebbene suo parente, aveva qualche conto da aggiustare coi Kaffel. Fra la famiglia di Adgo-Ambessa e quella di Kaffel è corso sangue; sangue non versato in battaglia, ma a tradimento. E il tradimento non passa senza vendetta almeno altrettanto sanguinosa. Un capo di Kaffel uccise nientemeno che il padre di Adgo-Ambessa. Questo delitto era finora rimasto impunito; figuratevi se il fiero mercenario non ha accettato con entusiasmo l'incarico d'andare a snidare il suo nemico dai monti.

«Secondo le notizie raccolte finora, Adgo-Ambessa, con una marcia fulminea di cui ha il segreto, giunse la notte del 22 aprile sotto le posizioni di Ligg Ilma e le attaccò alla mattina del 23 da alcune alture che le circondavano. Il combattimento durò tre giorni. Il 25 a sera Adgo-Ambessa aveva già cacciato Ilma da due Ambe. Tutte le forze del disertore si erano raccolte sulla terza, quasi inaccessibile. Adgo-Ambessa aveva già avuto 25 morti ed oltre 40 feriti. Sulle Ambe abbandonate da Ilma aveva raccolto [illegible] morti, tra cui cinque capi. Cessato il fuoco sulla sera del 25, nella notte tentò girare l'Amba per circondarlo, ma quei di sopra stando vigilanti impedirono il movimento.

«Fu allora che dopo un nuovo inutile tentativo d'assalto al mattino del 26, egli si decise a chiamare in aiuto il maggiore Di Mayo con due compagnie italiane e 4 pezzi d'artiglieria per battere la montagna. Mentre però il maggiore Di Mayo accorreva, Ilma, approfittando delle tenebre, la notte del 26 riuscì a svignarsela dalle creste dei monti addossati all'Amba. Adgo-Ambessa, avvertito quando già Ilma era lontano due ore di marcia, lo inseguì fin presso Adafani, ma, vistosi privo di cartucce e di viveri, dovè retrocedere, portando seco cinquanta fucili conquistati al nemico fuggente.

«Militarmente parlando, l'operazione è stata brillante, perchè il nemico non soltanto è stato cacciato dalle sue posizioni, ma anche dalla provincia sulla quale pretendeva esercitare il comando, il Dembelas.

«Ma considerata dal lato politico, è mancata, essendoci sfuggito di mano il traditore, che ha potuto rifugiarsi, dicono, nello Seirè, colla evidente intenzione di far atto di sommissione a ras Mangascià.

«La Commissione etiopica che torna indietro colle pive nel sacco dopo avere sperato e desiderato, con tutti coloro che vedon chiaro nella questione, la delimitazione del confine a Seikel, è giunta qui oggi poco dopo di Antonelli e Salimbeni. Domani ripartiremo tutti pel Mareb, e dopo domani proseguiremo uniti alla volta d'Adua.

«Non ho parole per descrivervi lo stato di questo povero paese dall'Asmara a qui.... Un giorno tutto l'altipiano era coltivato. Salimbeni ricorda che tutte le vaste pianure tra le piccole catene di colline che s'innalzano sull'altipiano, erano altrettante distese di grano. Le collinette erano gremite d'ogni sorta di bestiame.... s'incontravano villaggi fiorenti ad ogni più sospinto.

«E invero i villaggi si vedono ancora affacciati alle pianure desolate, gialle ed incolte.... Quelle povere capanne mute e deserte fan però fede della prosperità d'un giorno, distrutta da tante guerre, da tante stragi, da tante razzie.

«La infelice popolazione che ancor rimane vaganti per le campagne non ha più nè una pecora, nè un grano di dura.... Come viva è un mistero.... Per tutte le strade dall'Asmara a qui è una processione di scheletri neri, barcollanti, ripiegati sopra se stessi, che vanno in cerca di quella terra promessa, laggiù sotto il ciglione dell'altipiano, verso il mare, e dove non manca mai una mano pietosa che si stenda per soccorrere.

«Ma ben pochi vi arrivano.... lungo la via molti cadono sfiniti e muoiono, senza un lamento, distrutti dall'inanizione. C'è una vera ecatombe di bambini. Le meste carovane d'affamati sono cariche dei loro pochi indumenti. Tutti hanno indosso qualche piccino a cui non rimane sulle ossa che la pelle. Altri più grandicelli se ne trascinano per mano. Ogni tanto uno di questi poverini non ne può più e cade per non rialzarsi. La madre urla disperata.... si attacca all'agonizzante, ma gli amici, inflessibili, la strappano da quell'ultimo amplesso. La fame incalza, bisogna affrettarsi o morir tutti. E così, quando passano i nostri soldati, scavano le fosse e seppelliscono i morti e portano seco, come suore della carità, quelli che vivono ancora.

«L'altro giorno il buon capitano Furno, delle truppe indigene, poco lungi da questo campo, scorse un povero bimbo di due anni raggomitolato in un cespuglio e boccheggiante. Il bravo soldato scese da cavallo e se lo prese in braccio.... La povera creaturina aveva già un orecchio mangiato dalle formiche, ma viveva ancora. Non so dirvi quante cure abbia avuto per lui questo barbero benefico, che se lo è collocato nella tenda, dandogli per nutrice una sua capretta. Ieri è morto, il poverino, e il capitano Furno è tutto desolato di non aver potuto compiere l'opera santa.

«Fra Godofelassi e Adi-Gana ho visto sulla strada due cadaveri di donna e quello d'un fanciullo. Tre bambini agonizzavano sotto un'acacia e sotto un'euforbia, dove avevano potuto trascinarsi. Abbiamo lì subito i servi a soccorrerli, ma son morti tutti mezz'ora dopo. Un altro piccino di tre o quattro anni ho scorto; dritto in mezzo alla via, tutto nudo, ischeletrito, teneva gli occhi chiusi, stava immobile, impotente a fare un passo.... Lo porterò al padre Piscopo ritornando a Massaua. Un altro se n'è preso il conte Antonelli e lo manderà pure alla missione.... se riusciremo a salvarli. I campi dei nostri soldati son divenuti altrettante missioni, dove si raccolgono i bimbi dispersi.... »

Un'agitazione operaia a Savona.

Savona, 25 maggio.

(E.) — Una Commissione di operai si è presentata questa mane al sindaco avv. Garibaldi domandando pronti e serii provvedimenti di fronte ai licenziamenti di operai verificatisi negli scorsi giorni in questo stabilimento metallurgico Tardy e Benech, licenziamenti i quali, com'è facile immaginare, portano disastrose conseguenze per la classe operaia che è qui numerosissima.

Già negli scorsi giorni i signori Zavoli, Duce, Zanna e Pascio del Fascio Operaio avevano diretta una lettera ai signori Tardy e Benech per protestare contro questi licenziamenti, i quali, secondo i firmatari, a tutt'altro tenderebbero che a sostituire poco a poco nello stabilimento l'operaio tedesco a quello italiano. Tale lettera, inspirata troppo apertamente a marcata tedescofobia e nella quale non manca l'evocazione storica di Federico Barbarossa per ricordare che non è più il tempo in cui i tedeschi scendevano alla conquista d'Italia, venne distribuita per la città in numerosi esemplari a stampa; ma, o per la soverchia esagerazione a cui era improntata o per altro, non interessò troppo la cittadinanza.

Licenziamenti, a dir vero, se ne sono avuti, ma tutti sono conseguenza di quella mancanza di lavoro la quale affligge pur troppo l'industria in generale. Quanto alla sostituzione degli operai tedeschi a quelli italiani, la verità è questa: che nello stabilimento, il quale conta quasi duemila operai, i tedeschi non arrivano alla settantina.

Alla Commissione operaia il sindaco ha risposto che prenderà a cuore gli interessi operai, ma il risultato di questa visita sarà senza dubbio poco diverso da quello ottenuto colla famosa lettera. La questione è troppo complessa perchè possa risolversi con lettere e con visite sindacali, e non saprei davvero quali seri ed efficaci provvedimenti potranno ottenersi coll'invocato intervento del sindaco.

Il *Fascio Operaio* ha intanto aperta una sottoscrizione pubblica a favore degli operai licenziati.

BORSA UFFICIALE.

27 maggio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **98** —.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 05 — 101 15 —	— — — —
»	101 10 — 101 20 —	— — — —
Svizzera	100 75 — 100 85 —	— — — —
Londra + 3	— — — — 25 21 —	25 23 —
Id. lungo	— — — — 25 22 —	25 24 —
Germania + 4	— — — — breve 123 3/8	123 5/8
	lungo 123 3/8	123 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 27 maggio. — Borsa tranquilla come ieri, con affari abbastanza sostenuti.

I riporti sono questo mese in genere assai alti. La Rendita, mancando le quotazioni di Parigi, è un po' incerta.

Rendita cont. 98 — 98 05.
Rendita fine corr. 98 20 98 10.
Rendita fine pross. 98 50 98 47 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	611 — 613 —	Tiberine	63 50 63 —
614 pross.		Ferr. Mer. v.	740 — 741 —
Torino	477 — 478 —	F. Medit. v.	590 — 591 —
Subalpine	82 50 83 50	Fondiarie	24 — 24 50
B. S. nuove	141 — 142 —		

Cassa sovvenzioni Milano 136 — 137 —
Credito Industriale 257 —

Telegrammi particolari commerciali.

Mercato di NEW-YORK, 26 maggio.

Cambio su Londra	D.	4 84
» su Parigi	»	5 20
Petrolio Standard White	C.	7 40
» » » a Filadelfia	»	7 40
Cotone Middling	»	12 7/16
» » a New-Orleans	»	12 7/8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	8,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	4,000
Frumento rosso	D.	0 9[illegible]
Granoturco	»	0 4[illegible]
Farine extra-state	»	2 75 a 2 9[illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	2
Caffè — Mercato attivo.		
» — Rio fair	C.	20 —
» — » good	»	20 [illegible]
Zuccaro Moscabado N. 12	»	[illegible]

La commemorazione di Benedetto Cairoli a Pavia.

Un discorso dell'on. Baccarini

PAVIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 5,55 pom. — Oggi, nel nostro maggior teatro, l'onorevole Alfredo Baccarini tenne l'annunziata conferenza commemorativa di Benedetto Cairoli. La funzione, e per il pubblico intervenuto e per l'egregio oratore, rivestì il carattere di grande importanza ed imponenza.

Il teatro era pieno, gremito di cittadini e studenti; le gallerie erano popolate da signore. Il servizio d'ordine era fatto dalla Società Ginnastica.

Il palcoscenico era stato riservato per le Autorità: in mezzo vi campeggiava un bel busto di Cairoli. In fondo erano disposte 20 bandiere di Società operaie pavesi e milanesi.

Fra i personaggi politici intervenuti si notavano gli onorevoli Arnaboldi, Cucchi, Gatti-Casazza, Calvi, Cavallini, Caldesi, Marcora, Parona, Sanguinetti, i senatori D'Adda, Robecchi, il prefetto Serena, molti consiglieri provinciali e comunali, ecc.

Il sindaco Franchi presenta Baccarini, che è salutato con una salva di applausi. Il sindaco annunzia che i deputati D'Adda e Menotti Garibaldi hanno giustificata la loro assenza, e che il senatore Cremona e il generale Canzio hanno spedito dispacci a Baccarini.

Quando l'on. Baccarini si presentò al proscenio per incominciare il suo discorso commemorativo lo accolse un lunghissimo applauso.

La sua commemorazione fu ascoltata fra il più religioso silenzio e riuscì veramente quale si poteva aspettare da una così spiccata personalità politica.

Eccovi quel maggior sunto che ho potuto fare del bellissimo discorso:

L'esordio.

La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabi e l'Italia moderna i suoi Cairoli. Quale mai più concettosa e più romana imagine scolpirebbe Michelangelo di quella scolpita con parole così semplici da G. Garibaldi per la famiglia degli eroi che questa storica, colta e patriottica Pavia diede e crebbe alla gloria d'Italia? Nel reliquario di Groppello, ove tanto tesoro di ricordi si conserva con sentimenti ispirati dalla religione della patria, si ammira una tela dell'illustre pavese Faruffini, che vi dipinse nel 1859 un gruppo dei quattro fratelli Cairoli in atto di accingersi alle sospirate battaglie contro lo straniero che calpestava spavaldo la sacra terra lombarda: Benedetto, ufficiale del 23° cacciatori delle Alpi, colla spada sguainata; Ernesto, seduto accanto, che gli stringe la mano sinistra, ed Enrico, in piedi, appoggiato al fucile, l'uno e l'altro in veste di semplici soldati dello stesso reggimento; nel mezzo Luigi, in divisa di sottotenente della brigata stessa, che spicca col busto sopra il capo di Ernesto. Il quinto dei Cairoli, Giovanni, ultimo amore di una madre per essa eroina, perchè non comparve sulla fatidica tela?

Lo lasciò scritto egli stesso, quando nell'Accademia di Torino si addottrinava nelle armi, in alcune paginette intitolate: *I miei forti*, che sono un profumo di amor filiale e di idealità patriottica; ascoltate. « Fu grave errore il mio nel 1859, allorchè, dopo aver passato il Ticino per schivare le conseguenze di un processo per cui erano già trascorsi cinque giorni in prigione, mi fermai colla madre mia a Groppello per persuaderla a lasciarmi raggiungere i fratelli e con essi arrolarmi nelle file dell'esercito. La santa donna me lo avrebbe concesso ed avrebbe superato il dolore dell'assenza di cinque figli come superò le angoscie del saperne quattro in mezzo ai pericoli e poi uno morto. Il dolore non uccide! Che mi rattenne? Anzitutto la persuasione che mio compito fosse di temperare i dolori della cara madre, perchè l'ultimo dei fratelli! Tutti me lo ripetevano. Poi trovandomi così giovane ed anche assai poco sviluppato in riguardo all'età, la tema di non essere accettato: temevo molto questa vergogna. La natura mi ha regalato amor proprio soverchio. Restai dunque a passare il tempo nell'inerzia, ad arrecare, per la irrequietezza dell'animo, alla madre forse più angustia che conforto, a covare i primi germi dell'afflizione morale e fisica che ora mi tormenta. »

Quanta mestizia di accoramento presagi in queste parole! Non accorarti troppo, o giovanetto eroe! Presto sarà pronta la palma del tuo santo martirio! Presto, ahi, troppo presto!

> Abiterai coi Gracchi e coi Marcelli
> E col tuo forte Enrico.

Fin dai primi splendori, fin da quando nel 1849 la nube straniera oscurava il sole della redenzione, la storia dei Cairoli e quella di Pavia si immedesimano e si confondono negli ardimenti, nei sacrifizi, nelle gioie, nei dolori.

Il mio pensiero mesto e riverente non può non raccogliersi col vostro per baciare le zolle di Biumo presso Varese, che furono tinte dal sangue di Ernesto, trenta anni addietro, proprio in questo giorno.

Il fior fiore della gioventù pavese era il verbo del glorioso drappello comandato da Benedetto Cairoli a Calatafimi, e che il gran condottiero dei Mille chiamò la *Compagnia dell'onore*.

Benedetto ed Enrico furono feriti, ma l'uno e l'altro erano preservati a misteriosi destini.

Luigi accorreva in Sicilia a prendere il posto dei caduti fratelli. Anch'egli fu prode, ma fu disfatto dalle fatiche e dalla febbre che lo incolse a Cosenza.

Nel 1866 l'Italia riprendeva la via di Venezia e di Trento interrotta nel 1859 per napoleonico valore a Villafranca: i Cairoli v'accorrono.

Ed ecco il 1867, ecco Villa Glori, ecco l'audacia delle audacie, ecco l'episodio. Mantovani, Mauruzzi ed altri son caduti qua e là; Enrico e Giovanni cadono insieme. « Il mio Enrico stava sulla mia destra (scrisse Giovanni), sì vicini, da sentirsi scambievolmente al contatto dei gomiti. Davanti quattro o cinque dei nemici, una scarica ci fa cadere insieme, quasi abbracciati..... Saluta mammina, Benedetto e gli altri.... si drizzò sulle anche con moto convulsivo e ricadde. » Era morto! Giovanni dolorò due anni delle riportate ferite, poi lo seguì nel santuario di Groppello.

> Qual ser fu il tuo, quando l'estremo spiro,
> O madre degli eroi,
> Di lui ti rinnovò tutto il martiro
> Di tutti i figli tuoi!
> O madre..... ecco t'avanza
> Oggi quest'uno al mondo!

E solo rimase veramente Benedetto e non ebbe più famiglia, dopo che anche Adelaide, la povera martire che l'amava tanto, sparì dal mondo nel 27 di marzo del 1871! Da lui l'Italia, quasi non avesse egli ed i suoi pagato abbastanza di oneri e di persone, come da uomo predestinato, attendeva ancora altri servizi ed altri sacrifizi.

La politica interna.

Negli anni dei giovanili entusiasmi, Benedetto trovava in famiglia il centro di quella scuola degli illuminati e dei forti, i cui precetti si compendiavano nella formola: « Abborrire lo straniero »; di quella scuola Carlo Cairoli, lustro del patrio Ateneo, era il sacerdote, Adelaide Bono, l'educatrice!....

L'oratore rievoca le audacie di Benedetto Cairoli, ricorda l'elezione a deputato di Pavia nel giorno in cui salpava da Quarto; la memorabile discussione del 1861 perchè Roma fosse restituita all'Italia; il disegno speciale per la nazionalità e l'unificazione almeno morale di tutta Italia; la parte presa come presidente del Comitato centrale d'insurrezione contro lo straniero. Il Comitato della sinistra, allora formatosi, spingeva il Governo al Campidoglio, tanto che Mentana ne fu la premessa, e Porta Pia la conseguenza. Accennato quindi alle cause delle lotte che elevarono Benedetto al potere, cita il suo primo discorso (26 marzo 1878) alla Camera come ministro degli interni esponendo il suo programma di governo (riforma tributaria, elettorale, costruzioni ferroviarie, abolizione tassa macinato, corso forzoso e varie leggi sociali, riforma Opere pie, ecc.).

Fu un periodo di Governo indubbiamente fecondo quello che esplicossi in pochi anni sotto le insegne di Benedetto Cairoli. Le leggi da lui propugnate rimarranno titolo di grande onore per l'illuminata opera di uomo di Stato. Ricorda quindi l'oratore il progetto del 3 giugno 1880 sulla difesa nazionale, che portò notevoli vantaggi; le sue teorie, l'amore alla libertà; le parole pronunciate il 15 ottobre 1878: « l'Autorità sia inesorabile nel reprimere, non arbitraria nel prevenire ». Ricorda quindi le agitazioni irredentiste del 1878, dopo l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina per parte dell'Austria, e la leale condotta del Governo serbata nelle gravi lotte combattute; le imprecazioni dei nemici della libertà, citando pensieri di Minghetti nel libro *Chiesa e Stato*, le cui teorie non diversificavano da quelle di Cairoli. A proposito dell'attentato Passanante ricorda le parole di Luigi Ferrari: *la generazione dei martiri si interpose fra il figlio di Vittorio Emanuele ed il ferro omicida*. Dopo la discussione parlamentare del dicembre del 1878, Cairoli cadde, e con lui, dice l'oratore, scese di seggio momentaneamente la libertà.

Certe avventure non sono punizioni di un Governo nè forte nè debole; il pazzo di via Caracciolo non giustifica, ma spiega il pazzo di Corriera Grande. Il governo degli inabili fu almeno più fortunato di quello degli abili, perchè non ebbe da registrare nel suo libro nero nè il 13 luglio, nè l'8 febbraio.

Politica estera.

I primi bagliori del nuovo incendio orientale rosseggiarono nel luglio del 1875 tra le montagne della Erzegovina, e di là ben tosto si dilatarono fra quelle della Bosnia. Ed ecco le grandi Potenze più o meno accalorate nel maneggio secondo l'interesse.

Esaminate le varie negoziazioni diplomatiche e le vicende sopraggiunte fino all'eccidio di Salonicco, l'oratore ricorda il Congresso di Berlino e la guerra scoppiata subito dopo, infelice per la Serbia, e la guerra turco-russa.

Accennato quindi anche alle gravi condizioni internazionali, la neutralità mantenuta dalla Francia, dalla Germania e dall'Italia, ricorda che il Governo italiano d'allora cercò di far prevalere il principio della nazionalità, e dimostra che venendo Cairoli al potere in quell'anno la situazione era già compromessa dal precedente Gabinetto, e presenta una nota di Bismarck diretta al Ministero Depretis-Crispi, in cui è detto che l'Austria deve fare la sua strada quanto all'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina e che noi non dovevamo entrarci. Dice quindi che l'opera del Cairoli in questi episodi della politica europea, contribuendo all'immenso beneficio della pace, ebbe sempre il pregio di essere fondata sul criterio della nazionalità, sacro ed inerente nel diritto pubblico italiano.

Tunisi! nome malinconico pel turbamento degli affetti che la natura, anche prima del sangue sparso in comune sui gloriosi campi lombardi, scolpiva nel cuore di due grandi popoli, che parevano fatti più per confondere che per contrapporsi i loro immortali destini.

Rettifica l'oratore l'errore che l'occupazione fosse deliberata al Congresso di Berlino. Quivi Germania ed Inghilterra si mantennero disinteressate, quantunque la Germania desiderasse l'Italia a Tunisi, e l'Inghilterra propendesse invece per la Francia. Cairoli era sostenitore dello *statu quo* in Tunisia, come garanzia dei trattati e degli interessi italiani.

L'oratore ricorda (valendosi dei suoi appunti di ministro) l'ansia di Cairoli, che non ignorava le tendenze francesi su Tunisi; esamina la politica dell'Inghilterra dopo l'occupazione di Cipro, e cita le parole di un illustre ministro inglese, che pensava allora « potersi l'Italia ingrandire a Tripoli o a Tunisi ».

Intanto i documenti ufficiali francesi affermavano che la Francia non pensava a Tunisi. Un ministro francese dichiarava: « Sino a quando io farò parte del governo, niuna occupazione avverrà, nè a Tunisi nè altrove, senza andare di concerto con voi, senza riconoscere prima il diritto dell'Italia. »

Gambetta confermava questi sentimenti.

Era ancora il tempo in cui era dogma dei repubblicani di Francia « non doversi aspirare a nessuna conquista senza aver prima rivendicate le provincie perdute di Alsazia e Lorena. »

La ferrovia Goletta-Tunisi. I pretesti.

La costa barbaresca, luogo di molto commercio per gli italiani, concentrati in oltre cinque mila fra Tunisi e la Goletta, avevano già attirata l'attenzione di Cavour, che, per mezzo della Compagnia Rubattino, aveva già stabilito regolari viaggi postali fra Cagliari e Tunisi.

Le relazioni con quella costa furono rafforzate colle convenzioni marittime del 1862 e più ancora con quelle del 1877. Dietro ripetute preghiere degli italiani colà stabiliti, Cairoli cercò di migliorare le condizioni morali e materiali della colonia. Fu proposto un canapo telegrafico fra la Sicilia e Tunisi con assenso dello stesso bey, ma inaspettatamente sorse opposizione per parte dell'agente francese, che invocava, a beneficio dell'amministrazione algerina, il monopolio del servizio telegrafico in Tunisia. Di fronte all'opposizione francese, Cairoli non insistè; i telegrammi fra Roma e Tunisi continuarono a passare per Parigi, Marsiglia, Algeri e Bona!

In principio del 1880 Raffaele Rubattino, dietro assenso e garanzia del Governo, stipulava contratto di acquisto della ferrovia Goletta-Tunisi per tenue prezzo con una Società inglese ridottasi a mal partito: questa però vendeva pochi giorni dopo, per maggior prezzo, la ferrovia alla Società francese detta dei *Batignolles*. Portata allora la quistione dinanzi al magistrato inglese, questo sciolse ogni contratto e stabilì di nuovo l'asta fra i due contendenti. Rubattino chiese di nuovo l'aiuto del Governo, e Cairoli, vedendo che la quistione da economica accennava a mutarsi in politica, consultò i principali uomini parlamentari, giudicando la dignità nazionale impegnata, acconsentiva.

Cairoli propose un progetto per un sussidio al Rubattino, che venne subito approvato. Però l'opposizione di Francia e l'immischiarsi dell'ambasciatore francese nell'affare della ferrovia, insospettì il Cairoli, che mandò Cialdini a Parigi per provocare spiegazioni. Il generale Cialdini ebbe assicurazioni dal Ministero e dal presidente Grévy della Repubblica, che gli disse come la questione di Tunisi non valesse un [illegible] da dieci centesimi in confronto dell'amicizia d'Italia. Pochi mesi dopo i ministri francesi scopersero i Krumiri, e fecero dire a Cairoli che sarebbe stata un'azione di semplice polizia ai confini.

Nello stesso giorno il bey di Tunisi fu costretto a sottomettersi al generale francese.

Il buon genio dei due popoli disperda il ricordo di Tunisi tra Francia ed Italia e possano ancora ritornare sorelle.

L'on. Cairoli, dicendo che non era presumibile allora una guerra, si dimise senza giustificarsi, poichè voleva che il suo silenzio agevolasse il ritorno dell'amicizia fra i due popoli.

Cessati gli equivoci, sopiti i rancori, sorse poco dopo, e Cairoli fu ancora per tre anni lustro e decoro del Parlamento.

La « Pentarchia. »

Quella che ebbe nome di *Pentarchia*, a cui oramai erano affidate le sorti della parte liberale dentro e fuori del Parlamento, aveva superato, *senza ombra mai d'inutili dissidi*, le difficoltà maggiori combattendo con onore non poche grandi battaglie, dalle quali fu più volte sul punto di uscire con finale vittoria. Non debbo ora indugiarmi a narrarne le più o meno fortunose vicende; debbo però, a maggior gloria di Benedetto Cairoli, non tacere che, se al nemico non fu strappata la bandiera, vuolsi ascrivere ai singolari stratagemmi in cui era maestro quell'acuto indagatore del umano che fu il compianto cuore ed illustre Agostino Depretis; auguro che gli sia leggero il giudizio dei posteri se da tali stratagemmi nessun serio beneficio sarà ridondato, com'io penso, alla pubblica cosa.

Quell'accordo seppe trarsi dal mal passo delle Convenzioni ferroviarie scompigliando il valoroso manipolo che più particolarmente seguiva il grande bielese, chiamando a parte del Governo o a decorare il Senato alcuni dei più eminenti suoi membri; egli sapeva bene che Quintino Sella, ahi! troppo immaturamente rapito all'Italia, avrebbe combattuto con noi strenuamente in gran parte per armonia di giudizi sui mostruosi contratti e più ancora perchè quanto noi schifiltoso in tema di delicatezza morale.

Quell'accordo seppe trarsi anche più miracolosamente dai pericoli di morte violenta, in cui l'aveva posto le imprudenze africane, gettando l'àncora addirittura, colla disperazione del naufrago, in piena Pentarchia; e nella Pentarchia trovò un rinsanguo di vita, che gli permise d'intonarle *mors tua vita mea*.

Di quelle singolari vicende dirò soltanto che non *erano adunque cessati gli equivoci* dei quali però nemmeno il più lontano sospetto può appannare il terso cristallo della lealtà di Benedetto Cairoli. Quel magnanimo, *nella confusione di un abbandono* (come, per altra circostanza, diceva lo Zanardelli) *ne rimase quasi incredulo, non sapendo rendersi ragione di ciò che era avvenuto*, e continuando a pensare col Crispi che *all'uomo di Stato giova sempre la costanza, non acquistandosi credito nel mondo colla mutabilità delle opinioni*, non approvò il novissimo connubio. Ed allo Zanardelli che per inclinazione, forse solitario, dell'animo suo, gl'indirizzava proposte, che in quel momento non potevano significare per lui che un'offerta di consolazione, rispondeva, equanime sempre, con queste parole:

« Contrario alle trattative coll'onorevole presidente del Consiglio per quelle ragioni che guidarono la nostra costante opposizione all'indirizzo politico, contro il quale sta la prova dei fatti ed il malcontento del paese, ho in massima anticipato a te ed a Crispi la risposta che confermo ora. Non mettendo in dubbio i moventi delle nostre risoluzioni e augurando che ottengano le guarentigie corrispondenti agli alti ideali del partito, debbo declinare la proposta che mi riguarda, accettando la quale contraddirei la convinzione che ti ho espresso. »

L'impazienza di render servigio alla patria, anche con personale sacrifizio, avrà mosso certamente i novissimi passi dei due illustri uomini Crispi e Zanardelli. La storia sarà loro tanto più indulgente quanto più avranno saputo, come certo hanno voluto, far opera di governo sapiente, ordinato e liberale a fatti, e non soltanto per lattanza di parole.

Intanto di Benedetto Cairoli la storia narrerà ai posteri più lontani le virtù del cittadino, i sacrificii del patriota, la serena lealtà dell'uomo politico; nè meglio potrà narrarle che colle parole di uno de' suoi meno indulgenti avversari dell'arena parlamentare, l'on. Bonghi:

« In Benedetto Cairoli ci fu sempre, mentre visse, qualcosa che poggiava più in alto di dove un uomo politico arriva. Aveva un'alta idealità, l'animo suo. Quel tanto di vago, d'indeterminato, che colorava le sue parole, dava l'impressione di uno spirito che si sentisse rapito da quanto v'ha di bello, di vero, di santo quaggiù, di quanto v'ha di bello, di santo, di vero ogli è stato, tutta la sua vita, il cavaliere . . . .

. . . .

« Egli ha raccolto nel suo nome tutto il riverbero dell'idea che ci brilla nella mente e ci muove il cuore quando diciamo: Italia. E l'ha raccolto puro; e più puro si raccoglierà sopra esso ogni giorno. Più tempo passerà e più l'idealità del suo nome, della sua persona sorgerà avanti alle menti sola. Egli è di quei rari di cui il popolo fa leggenda, attorno a cui tesse racconti e ne consola le veglie. »

Di Benedetto Cairoli la storia narrerà che se come scrisse un grande filosofo inglese (Bacone) *vi è un onore, che può noverarsi fra i maggiori e che raramente tocca in sorte, quello cioè di offrire se stessi alla morte ed al pericolo pel bene del proprio paese*, quell'onore fu da lui pienamente meritato.

Di Benedetto Cairoli la storia narrerà ancora che come uomo di governo fu certamente fallibile, ma che nessuno dei suoi atti pose a repentaglio l'integrità della patria. Narrerà che in tutte le sue azioni di cittadino e di ministro ebbe per guida la lealtà; che uscì dal potere lasciando l'Italia nel più accentuato godimento dei benefizi della pace; coll'erario pubblico fiorente nella floridezza dell'economia nazionale; colla trasformazione dei tributi in pro dei sofferenti e colle principali riforme dell'antico programma già compiute ed avviate per assetto; col lavoro diffuso e con un soffio di vita infuso nelle industrie paesane; coll'amore del popolo, che vivo lo sorresse, e morto lo deificò nel famedio di Groppello.

La storia narri ancora colle parole di un altro dei politici avversari, ma patriota di vecchio stampo, il compianto Giuseppe Finzi, che *durante il Ministero Cairoli l'alto decoro del Governo venne costantemente serbato, si mostrò il più vivo rispetto alle leggi e non si ebbero a deplorare atti partigiani*.

Narri infine di lui, che, cittadino o ministro, proseguì gli ordini liberi di un solo affetto, nè mai trattò da schiava dei suoi capricci la libertà, ma idolatrolla sempre colla intensità di un amore che non invecchia cogli anni.

Perorazione.

Spirito immortale del mio adorato Benedetto, che qui intorno sul nostro capo aleggi certamente e ti compiaci della piena degli affetti che trabocca dal cuore, gli amici tuoi, i tuoi seguaci, i tuoi commilitoni, tutti insomma i patrioti dell'antica e della nuova generazione, che soffersero per quasi tre anni delle tue sofferenze, che esultarono piangendo al riversarsi delle genti sul passaggio del tuo feretro olezzante in un tumulo di fiori sempre più freschi da Capodimonte a Pavia, t'invocheranno spesso perchè ne illumini la mente e ne accenda gli animi nelle necessità della patria.

Sotto gli auspicii del tuo nome, la democrazia di governo, rispettosa di ogni sereno apostolato perchè sacro al diritto della libertà di pensiero e sempre aliena da ogni sterile congiura, perchè è vano prendere di mira la tirannia quando manca il tiranno, sia la promessa di un avvenire non lontano e migliore del presente e presidio delle libere istituzioni che i plebisciti fondarono, che dalla lealtà dei regnanti presero forza e che soltanto la sincerità dei Governi può sottrarre in ogni evento alle sismiche oscillazioni del popolare malcontento. Con fede e serenità cairolina la sola democrazia di governo potrà affrontare, confidando, le tormentose questioni che ormai commovono, come onda di mare in tempesta, il quarto stato, a cui nemmeno gl'imperatori fanno più il viso arcigno, tanto della causa umanitaria s'impone l'imprescrittibile diritto.

In alto dunque i cuori, o balda democrazia di governo, e la sacra memoria v'inspiri di Benedetto Cairoli!

Il pensiero italiano interrogherà sempre il genio della patria per l'ispirazione della mente a Staglieno ed a Santena, e per quello del cuore che suscitano i miracoli della leggenda, al Pantheon ed a Caprera. Di là, per bearsi nella mistica poesia della morte degli eroi, volerà, meditando, fra i sepolcri di Groppello, *sacra sacrorum* della purità del sacrifizio, della santità della fede nei destini di un gran popolo.

> Delle sue stanze pel deserto strano
> S'incontra una vivente;
> Tristi sola rende il sepolcro vano
> Sotto i suoi passi lenti.

Il pensiero italiano strappi la derelitta al sovrumano dolore, che la santifica come riflesso dell'amore onde infiorò la vita del suo, del nostro Benedetto; la strappi e seco lui la tragga nel giorno, che auguriamo non lontano, in cui potrà con noi inebriarsi nell'apoteosi che prepara agli Eroi questa fortunata loro Madre, questa gloriosa città dei Cairoli. Sorga presto il monumento, sorga presto l'altare da cui dovrà scintillare la più radiosa costellazione che possa staccarsi dall'italico firmamento; sorga, sorga presto il monumento, sorga presto l'altare, che, fino a quando avrà un culto la libertà e la Patria un nome, farà di Pavia, a venerazione dei vivi, a preparazione dei venturi, la più luminosa stazione sulla Via sacra della redenzione italiana. (*Imponenti applausi*)

Il discorso Baccarini durò due ore. Egli fece una vera rivendicazione politica di Cairoli, mostrandosi per l'affare di Tunisi assai severo colla Francia. Punzecchiò inoltre il Governo di Crispi, e censurò Depretis per l'immoralità delle Convenzioni ferroviarie.

Un solo difetto del discorso, a detta di molti, fu quello d'esser stato troppo politico.

Stasera all'*Albergo della Croce Bianca* pranzo di ottanta coperti. Piove dirottamente.

Il banchetto.

PAVIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 10,50 pom. — Intervennero al banchetto offerto all'onorevole Baccarini dalla Giunta e dal Comitato per il monumento a Cairoli tutti i deputati presenti alla commemorazione, il prefetto Serena e vari giornalisti. In tutto 82 coperti.

Il sindaco Franchi-Maggi, al levar delle mense, brindò a Baccarini. Il prof. Zoia, presidente del Comitato pel monumento a Cairoli, ringraziò l'illustre uomo che aveva acconsentito a tenere un sì nobile commemorazione di Cairoli.

L'onorevole Baccarini, fra l'attenzione generale, sorse a ringraziare dicendo che dinanzi alla figura di Benedetto Cairoli non può pronunciare un discorso politico. Beve a Pavia patriottica.

Il pubblicista Arnaldo Vassallo, direttore del *Don Chisciotte*, fece uno dei suoi soliti discorsi pieni di umorismo e fu assai applaudito.

Le feste di Catania.

L'inaugurazione del teatro Bellini

Catania, 25 maggio.

(P. A.) — Il 31 di questo mese avremo finalmente l'inaugurazione del teatro massimo Bellini con grandi feste, alle quali interverrà un rappresentante della Casa Reale. L'onorevole Menotti Garibaldi è stato invitato a presiedere un grande torneo di scherma. Le feste dureranno parecchi giorni. Ci sarà un Congresso di tutte le Società operaie e di tutti i sindaci della Sicilia. Ma la nota culminante sarà l'apertura del teatro Bellini colla *Norma*, rappresentata da quella valorosa artista che è la Damerini, la quale in questi giorni piacque molto a Roma nella *Norma*. Nel prospetto d'appalto figurano i nomi di celebri artisti, scritturati dall'impresa Rosso di Messina, la quale nulla ha tralasciato perchè l'inaugurazione del teatro riesca degna di Catania e del nome che il medesimo teatro porta, cioè quello di Bellini. Oltre la Damerini, sono state scritturate la Bulicioff, la Toresella, la Novelli, la Leroux, la Boronat, la Rossi, la Giannini ed altri. Maestro direttore d'orchestra sarà Cesare Rossi. Vi terrò informati dell'esito della serata d'inaugurazione.

La caduta dell'imperatore.

POTSDAM (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — L'imperatore, in seguito all'incidente di ieri, riportò la distorsione del piede destro, con tumefazione in causa dell'infiltrazione del sangue, e la distorsione della palma della mano destra. Perciò l'imperatore non ha potuto assistere oggi all'anniversario del battaglione della Scuola di fanteria. Assistevano alla cerimonia l'imperatrice, i tre figli maggiori, gli altri membri della famiglia imperiale ed altri principi.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 9,50 pom. — L'incidente occorso ieri all'imperatore Guglielmo avvenne precisamente in riva di uno dei laghi della Havel dove ormeggiano i *yacht*. Il cavallo si adombrò sullo svolto di una via che si trova nei giardini. Il calessino urtò contro l'orlo lastricato di un rigagnolo. L'imperatore, sbalestrato sul marciapiedi, battè il braccio destro sulle pietre e riportò una lussazione al piede.

L'imperatrice ed i principini seguivano in altre carrozze a due cavalli. Appena si accorsero dell'incidente mandarono alte strida.

L'imperatore si alzò subito ed entrò zoppicando nella villa vicina. Giunta un'altra carrozza di ricambio, la gita fu ripresa.

Le conseguenze della caduta, quantunque non siano gravi, sembrano però meno indifferenti di quanto dicevasi. Il piede ferito rigonfiò oggi in modo che fu impossibile all'imperatore d'assistere alle manovre del battaglione d'istruzione.

Prima el sindaco e po' el piovan.

Lo Statuto a Udine.

Udine, 25 maggio.

L'arcivescovo di Udine, monsignor Berengo, venne oggi dalla cittadinanza udinese punito degli scortesi atti di intolleranza che egli si era permessi, perchè israelita, verso l'egregio sindaco Elio Morpurgo, giovane laborioso, serio, caritatevole e che assai degnamente copre l'arduo ufficio per unanime consenso affidatogli. Monsignor Berengo quando oggi usciva dal Duomo venne accolto da una sonora fischiata che lo accompagnò fino al palazzo arcivescovile.

*** Domenica prossima per festeggiare lo Statuto, oltre alla solita rivista ed al *Barbiere di Siviglia*, con Cotogni, al teatro Minerva, avremo anche una gran gara di velocipedisti, alla quale parteciperà anche il Braida, che ebbe in questi giorni varii primi premi a Bologna, a Milano ed un secondo costì. Il primo premio sarà di 500 lire ed una medaglia d'oro del valore di 100 lire, cortese dono delle signore udinesi.

Esplosioni dolose in Romagna.

RAVENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Stanotte a Massalombarda è esploso un recipiente di creta contenente polvere sotto le scale dell'ufficio di pubblica sicurezza, producendo varii guasti al fabbricato. L'autore è ignoto.

A Bagnacavallo un certo Poggi Romeo, volendo esplodere una bomba in mezzo alla strada, ebbe fracassate le gambe; versa in pericolo di vita.

Carnot nella Franca Contea.

BESANZONE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Carnot ricevette le autorità alla Prefettura. In tutti i discorsi rivoltigli venne espresso il profondo sentimento di patriottismo che anima le popolazioni della Franca Contea. Il vescovo presentandogli il clero affermò la devozione all'opera di pace e carità senza eccezione di persone, procurando così di riunire la Chiesa alla Francia, col provare che si può amare la Francia senza voler male all'altra.

La Società degli alsaziani-lorenesi stabiliti a Besanzone offrì a Carnot un mazzo di fiori tricolori coperto da un velo nero. Madama Schidelin pronunziò un discorso affermante la devozione degli alsaziani e lorenesi alla Francia, che li raccoglie sotto i suoi tricolori per cui vogliono vivere e morire. Carnot rispose che era commosso da tale dimostrazione e che conosceva i sentimenti essenzialmente francesi degli alsaziani e lorenesi.

In onore d'un martire.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 10,20 pom. — Il primo giorno delle feste commemorative del martire Nicolò Garzilli, fatte per iniziativa degli studenti dell'Università, hanno avuto un pieno, solenne successo.

Il professore Benzoni fece un'applaudita conferenza a proposito degli studi filosofici del giovane martire. Fu murata nell'atrio dell'Università una lapide che ricorda il martirio. Gli studenti manifestarono il loro onore con ovazioni calorose alla cerimonia commovente. Stanotte pellegrinaggio alla montagna Gibilrossa. Mentre telegrafo, l'atrio dell'Università è illuminato. Nella piazza vi è concerto.

Un romanzo della vita reale.

Il cronista della *Sera* di Roma, sopprimendo i nomi per rispetto, com'egli dice, alla grande avventura toccata a una distinta famiglia, narra la seguente avventura, che, sempre com'egli dice, sarebbe vera, ma è..... incredibile:

« L'onesto signor X..... dunque ha una figlia di 21 anni, che chiameremo Z....., la quale è la gioia, la vera consolazione dei suoi genitori.

« In casa d'un'altra distinta e brava persona una sera dello scorso inverno si ha la gran fortuna di conoscere un *Monsieur le marquis*, supponiamo, *de la Batrachiomiomaquì de Saint*, risupponiamo, *Darnabè, duc de Teneriffe*, che ha un fare da gran signore, che balla, canta, suona, che ha avuto venti duelli, e non si contano più quante avventure, e che, infine, sebbene uscito appena di minorità abbia speso e spaso a Parigi, Londra, Vienna, Madrid e Berlino, forse più che meno, quattro milioni nel giuoco, nei cavalli da corsa e con donne le più in grido, pure gli restano ancora, tanto per vivere, una cinquantina circa di migliaia di franchi di rendita, rinvestiti in terre e castella, tutte nella provincia di..... in Francia.

« Il signor X..... a sentire quei racconti, a vedere quel bel giovinotto così elegante, così manieroso, concepisce subito una idea, anzi una speranza:

« — Se gli piacesse la mia Z.....? Vedermela marchesa della *Ba*..... ba..... basta non importa, duchessa di *Tene* *rò*..... *Tenerò*..... infine, duchessa, che consolazione sarebbe per me e per quell'angelo di donna di sua madre!

« E in questo onestissimo intento si avvicina sempre con più frequenza alla casa degli amici presso cui si ebbe il grande onore di conoscere quel personaggio, il quale, accortosi a sua volta che le cose prendono una piega molto favorevole anche alle sue intenzioni verso la graziosa Z....., dopo essersi fatto tirare un po' la calzetta, finalmente fa mostra di arrendersi, e un giorno tutto inguantato e in abito da visita si presenta in casa del signor X..... e con aria di gravità gli dice:

« — Monsieur. Io, come sapete, appartengo ad una delle prime famiglie di Francia, e dovrei, seguendo le tradizioni, impalmarmi con altra discendente parimenti di stirpe nobilissima, ma trattandosi di possedere un fiore di virtù e di grazie quale è la vostra signorina, lo transigo ed ho l'onore appunto in questo momento di richiederla la sposa. Accettate?

« Il buon X....., fuori di sè, dalla gioia è appena capace di rispondere:

« — Mi sento onorato da questa richiesta e se la giovinetta vorrà, sarò felice, signor marchese, di poterla un giorno chiamare mio figlio.

« Dopo due giorni la cosa era già combinata. Il signor X..... dava in dote, sul momento, alla figlia 150,000 lire, e venendo egli a morire, la bagatella di altre 300,000.

« Vengono dalla Francia tutti i documenti necessari a comprovare il libero stato del marchese, la sua nascita e tante altre cose indispensabili a constatarsi in un atto così solenne quale è quello di un contratto matrimoniale.

« Si fa lo sposalizio con inviti, rinfreschi e partecipazioni.

« Gli sposi, felici, raggianti di gioia, passano la loro luna di miele in un delizioso paese della riviera.

« Il signor X..... non fa che dire agli amici:

« — Vi saluta tanto la duchessa mia figlia. Mi ha scritto ieri da.....

« Son passati quattro mesi e una mattina il marchese dice a suo suocero:

« — Mio buon papà. Devo recarmi subito a..... nelle mie terre, per redimere un certo fondo da una vecchia ipoteca di L. 100,000. Vorreste imprestarmene 25,000 che mi mancherebbero appunto per completare sul momento quella piccola somma?

« — Ma, marchese, è un piacere che mi procurate! Mi rincresce solo che si tratti di un troppo piccolo servigio.

« Abbracciato, baciato, benedetto dalla sposa, dai suoceri e dai più intimi di casa, il marchese parte commosso per la Francia, dicendo:

« — Telegraferò appena giunto per poi scriverti tutti i giorni.

« Ma di giorni ne passarono parecchi senza ricevere nè telegrammi, nè lettere, nè altre novelle del nobile signore

« A capo a un mese, un amico è incaricato di recarsi in..... per constatare *de visu* di che cosa si tratti.

« Dopo sette giorni il signor X..... riceve questa lettera:

« Sig.....

« Ho visto il marchese da In..... ecc., ecc., che è
« verissimo che ha qui terre e castella, ma non è
« quello che ha sposato vostra figlia, perchè questo
« ha il parrucchino, un pizzo lungo un palmo, un
« occhio un po' avariato e poi ha moglie da più di
« trent'anni.

« Raccontatagli la cosa, se ne è mostrato dolentis-
« simo dicendo: — Pur troppo è un tiro di un cava-
« liere d'industria.

« Domani parto dispiacente..... »

« Immaginiamo la desolazione di questa nostra onesta famiglia, che per colmo ha anche fatalmente dovuto apprendere che la tradita, la ingannata fanciulla, è madre..... »

Una gita dei laureandi ingegneri nella Lomellina.

Pubblichiamo volentieri questa interessante relazione, avvisando che lasciamo ai giovani scrittori la più ampia libertà di apprezzamento:

Profittando del giorno festivo 18 del corrente mese i laureandi ingegneri della nostra Scuola d'applicazione del Valentino, guidati dal loro egregio professore cav. ing. G. Fettarappa e dall'egregio assistente ing. Bolzon, compirono un'escursione in Lomellina, a complemento del corso d'economia ed estimo rurale, di un breve corso speciale sulle costruzioni rurali e di un altro sui canali e sistemi d'irrigazione dell'Alta Italia. Fu prescelta a tale scopo la vastissima tenuta di Castel d'Agogna (Mortara), propria dei marchesi Lombardi e d'Adda di Milano, e la scelta, lo diciamo subito, non poteva essere migliore, tanto dal lato dell'istruzione, quanto da quello della cortese e festosa accoglienza ricevuta. La visita era stata preparata dai fratelli dell'allievo ingegnere Bertolotti di Candia Lomellina, che vennero a salutare la comitiva a questa stazione ferroviaria, e ad essa si unirono un po' più tardi a Castel d'Agogna, ove aspettavano gli allievi, gli affittuari delle due parti in cui è divisa la tenuta, fratelli Panzarasa e fratelli Gregotti; l'agente locale della casa locatrice signor Scotti Giovanni, antico allievo del podere scuola di Corte Palasio; il veterinario del luogo, Pelissoni. Il cav. Carlo Panzarasa volle che fossimo tutto favoriti in casa sua, presentandoci le sue gentilissime signorine, ed esprimendoci nello stesso tempo il dispiacere di non poterci ugualmente presentare suo figlio, laureando ingegnere industriale a Milano, perchè tenuto lontano egli pure da visite ad opifizi di Novara e di Biella. Non potendo trovarsi con noi, ci inviava i suoi saluti, accompagnati da due voluminosi panettoni.

Non diremmo tutto e mancheremmo ai doveri che ci sono imposti dalla cortese e premurosa ospitalità ricevuta, se non aggiungessimo che nella piccola osteria del paesello trovammo imbandita una colazione quale non sarebbe possibile averla migliore in qualsiasi albergo di città, servita egregiamente, e fra la più schietta, cordiale e chiassosa allegria. Per noi essa ha avuto una speciale importanza anche pel nostro scopo, perchè servì a dimostrarci l'eccellenza dei prodotti del luogo: salame, burro, carne, cacio, ortaggi. Citiamo in modo specialissimo il burro, che per bontà e modo di fabbricazione è tale da non temere confronto con nessun altro, e da stare a pari col miglior burro ottenuto colle scrematrici. Ma a che vale tanta diligenza da parte del produttore, se industriali e negozianti disonesti non esitano ad adulterarli, screditandone la rinomanza che a buon diritto i produttori avevano saputo conquistare su tutti i mercati del mondo?

Terminato il nostro asciolvere, visitammo l'opera più grandiosa compiutasi nella tenuta, in questi ultimi anni, cioè il rettilineo dell'Agogna, torrente povero d'acqua in tempo asciutto, ma che ingrossa straordinariamente durante le pioggie e porta gran quantità di torbide e sabbia, onde fu il principale fattore del suolo della Lomellina. Il rettilineo si protende per oltre due chilometri, fu progettato nell'ufficio del compianto ing. B. Colli di Novara, ed eseguito dalla casa locatrice sotto la direzione immediata dell'agente locale Scotti e del fittaiuolo cavaliere Panzarasa. Costò poco meno di 30 mila lire, ma quest'ultimo spese di suo poco meno di altre 60 mila lire nella riduzione dei terreni dell'alveo abbandonato e di quelli improduttivi circostanti, trasformando gli uni e gli altri in ubertose marcite e risaie.

Questo grandioso lavoro di riduzione è pressochè terminato, ma quel poco che ancora rimane da farsi è più che sufficiente per dimostrarne tutta l'importanza e per dimostrarne la somma intraprendenza degli affittuari. Che ne dicono coloro i quali non vedono nel fittaiuolo che un vampiro succhiatore della parte più vitale della proprietà? Evidentemente essi non conoscono il modo con cui funziona il sistema dell'affittamento nella nostra regione irrigua, e non conoscono altri fittaiuoli che i mercanti di campagna. Molto opportunamente quindi il nostro egregio professore ha saputo scegliere l'esempio da visitare e far interloquire gli interessati intorno ai lavori eseguiti ed ai risultati ottenuti, cosicchè la visita fatta, meglio assai di qualsiasi discussione, ci dimostrò di quali sorprendenti risultati sia capace l'azione concorde dei proprietari e dei fittaiuoli nell'interesse di entrambi e dell'agricoltura nazionale, sorgente principalissima della ricchezza del nostro paese. Ad agricoltori come questi si può perdonare (ci si passi la parola, perchè noi non abbiamo nulla da perdonare a loro) se, non sorretti in altro modo dal Governo, domandano con tutta insistenza provvedimenti legislativi in senso protezionista.

Passammo dopo alle altre parti della tenuta e potemmo per confronto giudicare del cammino che ancora rimane da percorrere onde portare i lavori precedentemente visitati al loro definitivo compimento.

Su queste altre parti tutto è ordinato e condotto si direbbe, alla definitiva perfezione: terre perfettamente rispianate, con pezze a confini regolari e coordinate coll'andamento generale dei lavori da nord a sud, avvicendamenti regolarmente costituiti essi pure, a prato temporario di trifoglio e loglio perenne su frumento, segale, od avena e risaia per tre anni consecutivi, al più quattro. Limitata è la coltivazione del grano turco e più ancora quella del ravizzone e del lino, che si incontrano solo qua e là saltuariamente.

Sarebbe inutile dilungarci maggiormente, e perciò diremo che quanto abbiamo notato su questa parte meridionale della tenuta condotta dai fratelli Panzarasa: si ripete sull'altra condotta dai fratelli Gregotti, a nord della strada provinciale Casale-Mortara, che serve di divisione fra le due.

I prodotti principali della vastissima tenuta, e possiamo dire di tutta la Lomellina, sono dunque il riso ed il latte. Il frumento e la segale hanno importanza puramente subordinata, e del tutto secondaria gli altri generi.

L'ultima parte della nostra escursione fu dedicata ai fabbricati rustici, che per gl'ingegneri hanno un particolare interesse. Visitammo stalle antiche riordinate e stalle di recente costruzione, che possono servire di esempio nel loro genere. Il visitatore ri-

per la bilinatura spesero diecine di mille lire, mentre in fine di locazione bisognerà lasciarli al posto od un prezzo vantaggioso per chi li rileverà e li dovrà usare.

La nostra visita era così terminata, e [illegible] di noi [illegible] s'era ancora accorto che nelle risaie si stia male, come si dice; nè a dir vero l'aspetto della popolazione giustifica questa opinione, e [illegible] v'ha dubbio che la si deve relegare fra le solite esagerazioni dei soliti filantropi a buon mercato. Dal canto nostro eravamo così convinti che colà si stava bene, che ci trovammo con vero rincrescimento all'ora della partenza. Ma non volemmo partire senza un ricordo di questa nostra indimenticabile gita, ed a ciò pensò ottimamente il collega Martinotti, abile dilettante di fotografia, e nel cortile del castello, ospiti ed ospitanti, fummo fotografati, riuniti in artistico gruppo, al quale il sesso gentile volle cortesemente prender parte.

Venne il momento dell'addio, ed a nome della comitiva parlò il nostro collega Bianchi, ringraziando calorosamente i nostri gentili ospiti. Aggiunse un ringraziamento il nostro egregio professore, e con elevata e calda parola conchiuse che il *gentiluomo campagnuolo* per avventura non abbiamo bisogno di cercarlo in Inghilterra, l'abbiamo in casa nostra, perchè gentiluomini più perfetti non avremmo potuto incontrare, nè agricoltori più intelligenti.

Otto carrozze dei signori Panzarasa, Grigotti e Maffei, con bellissimi cavalli, che essi tengono pel loro servizio e pel servizio delle case locatrici, ci trasportarono a Mortara, dove, nell'*Albergo dei tre Re*, trovammo pronto il nostro pranzo, ottimo ed egregiamente servito.

Alla frutta prese la parola il collega Soavi, porgendo a nome di tutti un saluto ed un ringraziamento alle persone che tanto gentilmente ci accolsero ed ospitarono, ed un saluto a tutta la Lomellina.

Completò queste parole brillantemente con un forbito ed applauditissimo discorso il nostro esimio professore, il quale esordì dicendo che le professioni di fede democratica non intaccano per nulla il diritto di proprietà, fondamento della costituzione sociale e della nostra civiltà. Ogni diritto però ammette in precedenza doveri correlativi, e quelli della proprietà consistono essenzialmente nel farne buon uso, dovere della più alta importanza economica e sociale, poichè è dalla terra, cioè dall'agricoltura, che bisogna trarre i mezzi indispensabili alla sussistenza ed al benessere delle popolazioni. Non è dunque permesso al proprietario di volere col male proprio quello dell'intera società umana. Ritornò quindi sul concetto della distinzione tra fondo ed industria che nel fondo si esercita, cioè fra proprietario e coltivatore, per incuggiare nuovamente alla loro concordia e concomitanza d'intendimenti, per la qual via soltanto si può raggiungere l'agognata meta: l'abbondanza della produzione a vantaggio di tutti. « E di questa mirabile concordia — egli disse — noi ne abbiamo veduto gli splendidi effetti.

« Ma non dimentichiamo mai che in agricoltura il fondo conserva sempre la sua importanza predominante, comunque intensivamente esercitata. Epperò nel sedermi fra i nostri ospiti, pur concedendo la destra all'attività industriale, così egregiamente rappresentata dagli affittuari di Castel d'Agogna, serbai la parte del cuore all'egregio rappresentante della proprietà. »

Deplorò in seguito l'opera di coloro che in sì mirabile armonia di uomini e di cose vorrebbero seminare la discordia, e terminò bevendo ai due principalissimi fattori della prosperità dei popoli, ed innanzi tutto dell'agricoltura: pace e lavoro.

Al nostro modesto pranzo accettava cortesemente l'invito il direttore del giornale del luogo la *Giovane Lomellina*, signor dott. Giovanni Manzini, il quale chiuse la serie dei brindisi con inspirato ed applauditissimo saluto al nostro indirizzo.

Ed ora chiudiamo con un sentito ringraziamento a tante gentilissime persone che con tanto onore ci accolsero e ci guidarono in questa bellissima gita agraria, un ringraziamento di cuore agli egregi prof. cav. Fettarappa e assistente ing. Bolzon, che ci accompagnarono e ci furono larghi di utilissimi insegnamenti, e, prima di finire queste note, parta da noi tutti un vivissimo saluto ai gentili e cortesi abitatori di Castel d'Agogna, ed un evviva alla fertilissima terra di Lomellina.

Torino, [illegible] maggio 1890.

I laureandi ingegneri.

NOTIZIE ITALIANE

SAVONA. — (Nostro lett., 28 maggio) — (E.) — **Le elezioni amministrative.** — Il lavoro di preparazione per le elezioni amministrative, le quali avranno probabilmente luogo nel prossimo luglio, comincia ad accentuarsi seriamente fin d'ora. Mentre tutto è disposto per la pubblicazione del solito giornale conservatore destinato a vedere la luce nei periodi di lotta elettorale, già si vanno tenendo riunioni per la costituzione dei soliti Comitati e Sotto-Comitati i quali, mutato titolo, non sono poi in fin dei conti che la continuazione di quelli degli anni precedenti. Il nuovo ha pur sempre dell'attrattiva, ed ecco il perchè di tante nuove costituzioni, di tanti

ai proprietari di vigne da alcuni ignoti individui col mezzo vandalico del taglio delle viti a scopo probabilmente di vendetta. A Montbello, in una delle scorse notti, vennero infatti tagliate 1000 piante di viti nella vigna di Dell'Aglio Pacifico, che ebbe un danno di L. 600. A Montemagno in una notte dal 10 al 11 corrente, nella vigna dei fratelli Luigi e Giuseppe Gatti, vennero tagliati 150 tralci col danno di L. 40. A Viarigi, nella vigna di Silvano Antonio, ne vennero tagliate 100 piante. E finalmente, nella notte dai 18 al 19, a Ozzano, ne vennero tagliate 700 nella vigna di Cavagnolo Vittorio. Pare che di quest'ultimo reato si sia sulle traccie degli autori.

ARTI E SCIENZE

Il nostro supplemento per l'Esposizione di Architettura.

L'annunciato supplemento dedicato alla prima Esposizione italiana di Architettura da tenersi l'autunno prossimo in Torino uscirà giovedì 29 corrente.

L'avvenimento di questa Mostra va ogni giorno assumendo proporzioni maggiori, acquistando adesioni e simpatie, guadagnando probabilità di successo splendido. Mentre ce ne rallegriamo coi promotori, auguriamo loro che la cittadinanza si persuada sempre più della bontà dell'idea e venga loro in aiuto a gloria sempre maggiore della città nostra, a conferma sempre più splendida delle nostre tradizioni.

Teatro Gerbino. — La signorina M. Raspini, l'avvenente e simpatica quanto brava attrice della Compagnia veneziana, ebbe ieri sera la sua festa. Ebbe [illegible] applausi e chiamate *sine fine* e ben meritati perchè alla sua parte di servetta nella *Casa nova* di Goldoni dà un rilievo grandissimo e recitò — come in tutte le altre commedie del resto — con una vivacità, con una scioltezza, con una bravura che la rendono piacevolissima a tutti. La brava serata tante ebbe regali di bellissimi fiori.

Stasera avremo l'annunziata novità *Fortezza di cartone* del sig. Miatti, poi l'*In Pretura*, poi una bella farsa.

Peccato che questa bella e fortunata stagione della Compagnia veneziana stia per finire!

— La Compagnia Zago e Privato, secondando i desiderii di cui ci siamo fatti eco, rappresenterà prossimamente, per la seconda serata di Zago, la commedia *Camere mobiliate*.

Basta pensare alla parte del caratterista in questa commedia ed alla comicità dello Zago, per prevedere quale sarà l'esito della sua serata.

— Nel mese prossimo a questo teatro darà un corso di rappresentazioni la Compagnia di *vaudevilles* e prosa in dialetto milanese e balletti comici di Paronti.

La serata della signorina Di Lorenzo. — Il teatro Alfieri era ieri sera affollatissimo per la *beneficiata* della signorina Tina Di Lorenzo, la brava e gentile prima attrice della Compagnia Paladini. Si esposero, come già annunciammo, due lavori di genere affatto diverso: la *Cavalleria rusticana*, di G. Verga, ed il *Mondo della noia*, di E. Pailleron.

Il pubblico, che aveva già accolto con segni non dubbi di simpatia la giovane attrice, addimostrò ieri sera il suo pieno gradimento a *Santuzza* ed a *Susanna*, e per esse alla signorina Di Lorenzo, che interpretò i due caratteri con molta passione e con molto brio.

Cooperarono alla buona riescita dello spettacolo anche gli altri attori della Compagnia, i quali vennero chiamati al proscenio colla seratante ad ogni fine d'atto.

La Di Lorenzo poi, salutata da un cordiale applauso al suo comparire sulla scena, si ebbe in dono due magnifiche ceste ed un elegante mazzo di fiori ed alcuni oggetti di valore.

Una serata, insomma, degna dell'avvenente attrice, che in sì giovane età si è acquistato un bel posto in arte, e delle scene del popolare teatro Alfieri.

Questa sera una novità: *La signora Annetta*, commedia in due atti di Enrico Chiaves.

— Domani sera avremo un'altra novità con la quale il distinto attore signor Alberto Passerini prende il battesimo di autore. È un bozzetto drammatico in un atto intitolato: *Esempi strani di vita vera*.

Auguri cordiali.

[illegible] blico scelto, che lo ascoltò col maggiore interesso.

Queste conferenze dell'Istituto Bertola, per desiderio del pubblico eletto che le frequentò finora e per lodevolissimo intendimento del direttore, saranno riprese nel prossimo novembre.

CRONACA

Gli allievi di un Istituto commemorano Amedeo a Superga. — Sabato gli allievi dell'Istituto Barberis partiti di buon mattino, fecero a piedi la salita del colle di Superga, e verso le 10 si trovarono schierati sul piazzale della Basilica, dove vennero tosto raggiunti dal direttore e dai professori. Ricevuti con cortesia veramente squisita dal prefetto della Basilica, il reverendo abate comm. Pavarino, il direttore prof. Barberis con eleganti ed ispirate parole dopo aver spiegato ai convenuti lo scopo di questa riunione, evocando i ricordi storici dei quali parlano alla mente ed al cuore di ogni italiano le tombe venerate raccolte nelle cripte della storica Basilica, faceva caldo appello al loro cuore perchè nel portare un tributo di compianto sulla tomba del Duca d'Aosta, tiepida ancora delle lagrime della intera nazione, facessero voti di contribuire sempre e con tutte le loro forze, sotto il sabaudo vessillo, alla prosperità ed alla grandezza della patria.

Invitati dal comm. Pavarino ed accompagnati dal clero e dai custodi della Basilica, i professori ed allievi discesero tosto nei sepolcreti e nella cripta specialmente destinata a ricevere le spoglie della Famiglia regnante, e davanti al marmo che racchiude la salma del principe Amedeo di Savoia il dotto professore Davide Morkos, della Scuola di guerra, con elevatezza di concetti, con eleganza di parola faceva una splendida commemorazione del compianto Duca, considerandolo come principe, come soldato, come re e come privato cittadino.

Da ultimo il signor abate Pavarino, con voce commossa, con parole elevate e con robustezza di concetti che rivelano in lui un sempre vivo ardor giovanile ed una immensa affezione alla Casa di Savoia, della quale egli, prefetto della Basilica, era destinato all'onore di custodire le tombe, interpretando i sentimenti sovrani, ringraziava tutti del gentile pensiero di commemorare il principe Amedeo, recentemente rapito all'amore del fratello, della consorte, dei figli e di tutti gli italiani.

Terminata la mesta cerimonia, gli allievi venivano invitati a visitare le tombe, la chiesa e quanto di notevole si trova nella Basilica, ove venivano man mano richiamate alla loro mente quelle notizie e considerazioni storiche, che potevano rendere questa visita utile ed istruttiva. Ed in seguito ancora, divisi in drappelli, si recavano sulla cupola ad ammirare lo stupendo panorama delle Alpi, della collina del Monferrato e della sottostante pianura, favoriti da un cielo puro e da uno splendido sole, che rendeva questa vista incantevole.

La pia funzione terminava verso il mezzogiorno, e preso commiato dal cortesissimo comm. Pavarino, che volle ancora una volta porgere a tutti un suo saluto, i professori e gli allievi discesero al *Ristorante della Funicolare*, dove era stata preparata per tutti una refezione, durante la quale spiccò sempre il più corretto contegno degli alunni, la più schietta allegria, la più geniale cordialità da parte di tutti. Terminata la refezione, il direttore prof. Barberis, dopo aver ringraziato gl'insegnanti della parte da essi presa e di essersi congratulato cogli allievi, i quali avevano col loro contegno saputo comprendere lo scopo ed il carattere della bella funzione, proponeva un rispettoso brindisi a Sua Maestà Umberto I, il Re leale e generoso il cui cuore batte all'unisono col cuore del suo popolo, ed a quell'angelo di grazia e di bontà, modello di donna, di sposa e di madre che è la nostra graziosa Regina. Dava quindi lettura di tre telegrammi diretti a nome suo, dei professori e degli allievi a S. M. il Re, a S. A. la principessa Letizia ed a S. A. il Duca d'Aosta.

Verso le quattro la comitiva discendeva a Sassi, dove, con un treno espressamente preparato, veniva ricondotta a Torino.

Casa Benefica pei giovani derelitti. — Ieri sera nella sala della Camera di Commercio ed Arti ebbe luogo l'annunciata conferenza dell'avvocato Luigi Martini, presidente del Comitato provvisorio. Siccome la Casa Benefica, con Regio Decreto del 9 decorso febbraio, fu eretta in Ente morale, così a norma dell'art. 11 dello Statuto organico erano convocati i benefattori di quest'Opera, affine di eleggere il Comitato definitivo. La vasta sala era gremita di ogni ceto di persone, fra cui primeggiavano consiglieri comunali, magistrati, professionisti, esercenti e molte eleganti signore e signorine accorse ad udire il resoconto morale e finanziario della passata Amministrazione. Splendida, commoventissima, la relazione del cav. Martini meriterebbe di essere pubblicata dalla prima all'ultima parola, e ci rincresce che la tirannia dello spazio c'impedisca di fare conoscere al pubblico i nobili sentimenti riboccanti nella bellissima conferenza, che è desiderio di molti intervenuti sia intieramente pubblicata. Dopo un caldo rin-

[illegible] — Domenica scorsa alla Madonna di Campagna la brava Compagnia drammatica Ferrero ha dato una rappresentazione a favore dell'Asilo infantile di questa borgata.

Il pubblico accorse ora numeroso assai, sicchè si ha ragione di sperare in un buono incasso.

Tanto nel dramma *La prediletta in famia* quanto nella farsa *I guanti gialli* gli artisti tutti furono applauditissimi, e il Ferrero specialmente fece sbellicare dalle risa.

A rendere più vario e più attraente lo spettacolo il signor Giuseppe Gonella, insegnante municipale in Torino, cantò negli intermezzi tre bellissime romanze. Per la sua simpatica voce e per l'ottimo metodo di canto venne fragorosamente applaudito, e insistentemente richiesto dovette ripetere ogni pezzo. Era egregiamente accompagnato al piano dal bravo professore Pakner.

All'egregio sig. cav. Durio e a tutti i membri del Comitato va data speciale lode per lo zelo e la costanza che impiegano per dar vita prospera a questa filantropica istituzione.

Festa e fiera campestre nel Giardino Reale. — Sappiamo che pel prossimo giugno, probabilmente dopo le regate del Rowing-Club, si farà una festa campestre nel Giardino Reale, graziosamente concesso da S. M. il Re, per dare un po' di vita al piccolo commercio e scuotere un pochino quella musoneria che a poco a poco penetra perfino nelle ossa. Il provento netto delle *entrate* sarà devoluto ad Istituti di beneficenza.

Ad allettare il pubblico, il Comitato che si sta formando in seno alla Società operaia musicale *La Novella* organizzerà, dicesi, *una festa di bambini*, la quale speriamo riescirà assai gradita a tutte le mammine che potranno portar seco pei loro piccini un ricordo della festicciuola! Daremo in seguito ulteriori notizie.

Il pericolo corso da una bambina. — Una ragazzina d'anni 7, a nome Miola Clara, abitante in via San Donato, 46, mentre si trastullava sopra un ponticello del canale detto del Martinetto, perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua alta 60 centim. circa. La poverina fu tosto travolta e trasportata dalla corrente per una quindicina di metri al coperto. Stava per essere portata sotto la ruota idraulica dello stabilimento Martinolo, quando l'operaio Chiaretto Michele, addetto allo stesso stabilimento Martinolo e chiamato dalle grida di alcune persone, accorse verso la piccina e la salvò, consegnandola a sua madre, che la portò a letto. Poco dopo però la ragazzina volle alzarsi e chiese da mangiare; ora sta benissimo.

Ladri di scarpe. — La scorsa notte ladri ignoti scassinarono le vetrine poste all'esterno del negozio del calzolaio Valenza Carlo, in via Corte d'Appello, N. 7, e vi rubarono tante scarpe per l'importo di L. 40.

— Anche un'altra vetrina della bottega del calzolaio Bruna Lorenzo, in via Santa Chiara, 34, fu la scorsa notte scassinata dai ladri, ma in essa trovarono nulla e se ne andarono a mani vuote..... ed a piedi leggeri.

Una rasciata dei barabba. — Siamo da capo con i barabba malvagi. La scorsa notte, verso l'1 1/2, certo Gallo Domenico, d'anni 30, scalpellino, abitante in via Duchessa Jolanda, N. 1, accompagnato dalla propria moglie, da un suo fratello e da altra persona amica, si presentò all'ufficio delle guardie municipali di Moncenisio e denunziò che poco tempo prima, transitando sul corso Vinzaglio, furono tutti fermati da una comitiva di barabba, uno dei quali, dopo aver loro rivolte poche parole ingiuriose, tirò fuori un rasoio e ne tirò un colpo al Gallo, producendogli una ferita assai grave alla guancia sinistra, e così dicendo faceva vedere la ferita dalla quale usciva ancora il sangue. Fu medicato col preparato antisettico, quindi fu accompagnato allo Spedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Ancora barabberia. — Certo Bosio Pietro, d'anni 14, andò ieri sera all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare tre ferite di coltello, giudicate assai gravi, al costato sinistro ed alla schiena, che disse aver ricevuto da sconosciuti barabba sul rondò di Valdocco.

Furto di bottiglie di marsala. — Il signor Jona Norzi, abitante in via Madama Cristina, N. 87, denunciò alla Questura che nella notte dal 24 al 25 corrente ignoti visitatori, mediante scalata ad un muro e scasso alla porta, si introdussero nel suo ufficio. Quivi, o perchè temessero di essere sorpresi o perchè non fosse capitato loro sotto mano di meglio, s'accontentarono d'appropriarsi sette bottiglie di marsala e quindi rifecero la strada ond'erano venuti.

Ladri in un « bazar. » — Nella notte dal 24 al 25 corrente ignoti ladri, mediante rottura alla piccola serratura d'una vetrina esterna del *bazar* in via S. Tommaso, N. 4, di proprietà di Migliaresi Alessandro, rubarono in costui danno tre dozzine di cravatte di seta, tre dozzine di portamonete e tre dozzine di catene di metallo per un valore complessivo di L. 70.

Roba rinvenuta. — Un portafoglio, un braccialetto di metallo bianco, un ventaglio furono rin-

[illegible] *Jefte*, comm. — *Una sentenza di Metastasio*, farsa.
BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Emanuel) — *Il matrimonio di Figaro*, commedia.
ROSSINI. — Il museo artistico - scientifico - fotografico - automatico - industriale - meccanico resterà aperto nei giorni feriali dalle 4 alle 11 1/2 pom. e nei festivi dalle 11 ant. alle 11 1/2 pom.
ARENA, ore 8 1/2 (Dilettanti). — *La ladra di famiglia*, dramma.

STATO CIVILE. — Torino, 26 maggio 1890.

NASCITE: 27, cioè maschi 11, femmine 16.

MATRIMONI: Cortella avv. Vittorio con Craveri Maria — Masserano Domenico con Bertetto Domenica — Olivero Pietro con Seita Anna — Zanetti Francesco con Bianca Caterina ved. Gandino.

MORTI: Garassi Celestina, d'anni 14, di Torino. Ferri Benvenuta, id. 62, di Canneto sull'Oglio, serv. Capriolo Pietro, id. 65, di Balangero, panattiere. Reviglio comm. dott. Maur., id. 83, di Caselette, prof. Buronzo Antonio, id. 14, di Brusasco, litografo. Gambola Margherita, id. 17, di Torino, operaia. Piovano Domenico, id. 66, di Chieri, contadino. Ghibaudi Luigia, id. 23, di Torino, cucitrice. Cattaneo Serafino, id. 36, di Oggiona Santo Stefano. Mutti Giuseppe, id. 22, di Sarezzano, guardia di fin. Fantone Teresa, id. 41, di Torino, sarta. Ruffino Vincenzo, id. 59, di Coazze, ex-infermiere. Cibrario Giuseppe, id. 28, di Torino, negoziante. Giacchino Michele, id. 56, di Torino, meccanico. Bertolatti Lorenzo, id. 17, di Torino, studente. Bernardi Maddalena, id. 78, di Dronero. Prussino Lorenzo, id. 70, di Settimo Torinese, bracc. Quaglia Francesco, id. 70, di Torino, bracciante. Urzuffi Andrea, id. 61, di Novi Ligure, terraiuolo. Vittone Chiaffredo, id. 60, di Saluzzo, bracciante.

Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 11, negli ospedali 18, non residenti in questo Comune 5.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (3)

IL SACRIFIZIO DI UNA MOGLIE

ROMANZO

DI

EDOARDO DELPIT

Dopo d'avergli espresso la sua gratitudine per l'offerta immensamente lusinghiera, ella motivò il suo rifiuto pel bisogno che s'aveva di lei a Fresnois e pel suo interesse per Carlo. Dimostrò quindi che non vi sarebbe alcun male se si permettesse al giovane di diventare uomo, mentre Maria, col tempo, si farebbe donna. Allora si metterebbe la mano dell'una in quella dell'altro, e la lunga serie degli avi del signor di Nivrone non minaccerebbe d'interrompersi.

Conchiuso il patto, Giovanna ebbe impero [illegible] sui due castelli di Nivrone e di Fresnois; quello di Vieillefort non contava più che per le ipoteche. L'incorreggibile nipote, non più turbato nei suoi piaceri, ottenne dallo zio un imprestito di duecentomila lire, garantite su quel dominio. Tre anni passarono senza cambiar nulla nelle apparenze, se non che, nel frattempo, il signor Rochemaure morì, e, verso la stessa epoca, il parente presso al quale s'era rifugiata Giovanna, dopo averla fatta sua erede universale, [illegible] reso la sua trista anima a Dio.

Periodicamente la stagione delle caccie riconduceva Carlo in Borgogna e, regolarmente, a capo di sei settimane, Carlo scompariva, brillante, ma fuggevole come una meteora.

— Le cose non camminano, amico mio — diceva il signor di Nivrone.

— Cammineranno; si rassicuri e mi lasci fare — rispondeva Giovanna.

Ella volle far troppo. Sovente ci perdiamo colle nostre migliori intenzioni, ciò che disgusterebbe d'averne. Il suo zelo intempestivo guastò ogni cosa. Un po' stanco della sua vita dissipata, Carlo era venuto a prender fiato all'ovile. Il cavallo, la tavola e il letto, ogni giorno una visitina a Fresnois, la conversazione collo zio, bene o male le ore passavano. Non era vita brillante; era vita sopportabile. Ma un'idea della signora Giovanna di Rochemaure, che a tutta prima lo fece ridere, cominciò presto a urtargli i nervi. Non s'era ella messa in mente di fargli ammirare la piccola Maria, un essere informe, dalle grandi mani rosse, dall'aria selvaggia, dai capelli arruffati, che salutava male — quando salutava — che parlava con voce rauca? Nei primi tempi egli vedeva sotto a quelle gonnelle corte una bambina senza conseguenza che avrebbe volentieri fatta saltare sulle ginocchia. Quando Giovanna incominciò a fargli osservare le qualità di lei, egli la ascoltò per deferenza; quando passò agli elogi credette volesse prendersi giuoco di lui, ma quando parlò della felicità che aspettava il fortunato mortale che possederebbe un giorno la compita giovinetta, egli compreso tutto: gli si preparava, con astuzia, un tranello, dopo tutto, poco attraente. Ne parlò allo zio, il quale confessò la verità. Due ore dopo, Carlo lasciò il castello; e l'indomani, sotto l'ispirazione di Giovanna, il signor di Nivrone scrisse il suo testamento. Poi, per dare maggior peso alla sua ultima volontà, come per provare che non la cambierebbe mai, se ne andò in un mondo migliore a raggiungere i suoi antenati.

Carlo pagò un largo tributo di rimpianto alla sua memoria. Il doloroso avvenimento lo indusse anche a riflettere un pochino alla sua posizione. Per quanto cattivo calcolatore, gli era facile pronosticare i prossimi imbarazzi che gli creerebbero i suoi gusti e sovratutto le sue abitudini. Vieillefort, già ampiamente decimato, non resisterebbe a lungo. Carlo s'occupò dunque di ordinare il suo disordine. Incapace di fermarsi assolutamente, si arrestò alquanto, diminuì la sua scuderia, si [illegible] amare meno e fu al circolo di

una prudenza esemplare. La sua penultima follia era stata la scappata di qualche settimana sulle rive della Neva in compagnia di una incantatrice molto positiva. Al ritorno egli rispettò Vieillefort proprio a terra e non spinse l'illusione a crederai capace di riedificarlo. Melanconici pensieri lo assalirono. Si sovvenne, con un po' di rimorso, del suo buon zio, sotterrato da due anni, di quello zio così generoso, così affettuoso, pieno di sollecitudine, non priva tuttavia di maliziosa ostinatezza, come provava il paragrafo del testamento, paragrafo che era una sfida: ordine di oltretomba di ammogliarsi, o più nulla! Eh! più nulla, sia pure. Ma ciò era per lo meno originale, e ciò provocò l'ultima follia. L'agitazione dei pensieri confuse quella sera l'ora presente colle passate e gli turbò lo spirito. L'andirivieni dei membri del Circolo dinanzi al canapè sul quale egli fantasticava, il rumore delle conversazioni, il tavolo al quale Sant'Avena si lamentava sull'ostinazione della sua cattiva fortuna, si confusero colla bontà, colla generosità dello zio, cogli alti alberi di Nivrone, con tutto quel passato di lusso tranquillo, ed egli perdette la nozione esatta della realtà. S'avvicinò ai giuocatori, lasciò cadere qualche biglietto da cento, vide ingrossarsi il mucchio e fece tanto che l'indomani mattina doveva la forte somma al comandante di Sant'Avena. Era un genere di risveglio particolarmente spiacevole: ma Carlo ne aveva visto altro e si consolò pensando a Vieillefort. Per quanto atterrato fosse, dalle sue rovine trarrebbe pur sempre quella bagatella.

Keissmann, con un soffio, annientò ogni speranza. Carlo lo avrebbe volentieri strangolato, ma non avrebbe saputo dire se per la rivelazione della completa rovina o per l'offerta della mano di sua figlia. Arrivò dal suo notaio in uno stato di sovreccitazione estrema.

Il signor Gaulier lo accolse con somma affabilità; lo aveva visto nascere ed era notaio della famiglia da più di mezzo secolo.

— Dove ti nascondevi? — gli disse, — e che fai?

— Che faccio? Cerco centoquarantamila lire.

— Manco male! Non fai complimenti tu.

— Vieillefort è venduto, m'hanno detto.

— Certamente. Se hai un minuto da darmi ti spiego la situazione. Tuo zio t'ha imprestato sul dominio di Vieillefort duecentomila lire.

— Rappresentate da una ipoteca in favore di Prat.

— Tre mesi fa un certo Keissmann incominciò una lite.

— Ah! Ah!

— Permettimi che ti dica che hai famose conoscenze. Quel Keissmann aveva un credito di quindicimila napoleoni...

— Di cui io incassai il terzo!

— Non vantartene... Dunque, col pretesto che tu eri scomparso e che egli temeva pel suo credito, voleva farti espropriare... Non sapendo dove prenderti, io dovetti fare pel meglio: avevo denari provenienti dalla successione; mi aggiustai con Prat; pagai i tuoi biglietti, e adesso Vieillefort fa parte della detta successione. Quando prenderai moglie, tutto il patrimonio dei Nivrone si troverà ricostituito nelle tue mani.

Carlo, i cui nervi si calmavano poco a poco, pensava a quel miraggio ironico di una fortuna che lo lasciava nella miseria.

Raccontò le sue disavventure della notte, i suoi tormenti, l'angoscia della prima vera lotta colla vita, il suo terrore di mancare a un impegno sacro.

— Qual demonio mi ha spinto? — diceva. — Arrivai ieri da Pietroburgo colla ferma intenzione di non mai più giuocare... Se fossi andato a letto invece d'entrare al circolo, in questo momento...

— Non avresti un debito noioso e pressante, ma saresti egualmente rovinato.

— Colla differenza che potrei farmi soldato, mentre adesso vi è Sant'Avena... capite? un obbligo, una necessità... Oh! quel Keissmann! non s'ha idea d'una simile impudenza. Sua figlia! Sua figlia, o una palla nella testa. Preferisco la palla.

— E io t'approvo — fece Gaulier.

Il notaio guardava maliziosamente il conte di Nivrone. Aveva ben previsto che un giorno o l'altro, allo

preso con seri imbarazzi, il simpatico *viveur* sarebbe obbligato di sottomettersi alle volontà dello zio.

— Sì, — egli riprese, — mi compiaccio che, fra due estremi, tu ricorra al più decente. Ma una palla nella testa è pure una soluzione grave; è un po' difficile di ritornarvi sopra.

— Scherzate, mio eccellente amico?

— Un poco. Senti, Carlo, mi permetti di domandarti che cosa rimproveri alla signorina Keissmann?

— La sua origine.

— Sopprimila.

— Avrei un bell'uccidere il padre...

— Sarebbe eccessivo. Ma si può pensare a qualcuna d'origine più accettabile.

— Che diverrebbe mia moglie?

— Sicuramente.

— Prima delle due di quest'oggi?

— Veramente, ci vorrebbero maggiori formalità.

— E, mentre queste si compirebbero, Sant'Avena non sarebbe pagato ed io sarei notato nel quadro del circolo come debitore insolvibile. Amico mio, voi avete rimedi violenti, ma inefficaci. E poi, ammogliarmi, io! No, ve lo giuro, è impossibile. Per risolversi a prender moglie bisogna essere imbecilli o virtuosi.

— Non ti domando di divenire un imbecille; divieni virtuoso, ecco tutto.

— La ricetta?

— Non l'ho, ma deve essere facile; Rousseau lo è divenuto per aver visto il Ponte del Gard. Fa come gli svizzeri, i quali d'inverno lavorano nella pianura e ritornano alle cime nella bella stagione. Tu ti sei stancato fin qui tuffandoti nei piaceri; risali all'aria viva, all'aria pura. Vuoi che ti dica? Sii un uomo, perchè finora, scusami, avresti torto di credere d'esserne uno.

— Volete dirmi malignità?

— Gli è che...

(Continua)